TORINO
Anno 77 - Num. 138
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 45-941 al n. 45-946

LA STAMPA

GIOVEDI'
10 Giugno 1943-XXI

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte cinema, Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 174 Semestre L. 88. Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno

ALL'INIZIO DEL QUARTO ANNO DI GUERRA

L'Italia celebra fasti ed eroismi della Marina

Gli eroici difensori di Pantelleria non rispondono all'intimazione di resa

L'isola attaccata ininterrottamente dagli aerei e bombardata da una formazione navale: una unità nemica colpita - 19 apparecchi abbattuti

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino n. 1110:

Il presidio dell'isola di Pantelleria, che durante la giornata di ieri ha subito un ininterrotto attacco aereo, non ha risposto all'intimazione di resa fatta dal nemico. L'isola è stata anche bombardata violentemente da una grossa formazione navale: una unità nemica è stata colpita da nostri velivoli d'assalto.

Durante gli attacchi aerei sono stati distrutti cinque velivoli nemici dalle batterie contraeree e dieci dai cacciatori del 53.o Stormo.

Sulle coste meridionali della Sicilia la caccia tedesca abbatteva due «Spitfires».

Un'incursione avversaria su Carbonia e dintorni causava il crollo di qualche fabbricato e alcuni incendi; si deplorano pochi feriti.

Colpiti dalla reazione contraerea, due apparecchi cadevano l'uno a Calasetta e l'altro a Sant'Antioco (provincia di Cagliari).

Dopo l'occupazione inglese di Tunisi, l'isola di Pantelleria era logicamente destinata a subire l'urto del nemico, ansioso di distruggere questo ostacolo sulle rotte del Canale di Sicilia. Così, dopo alcuni bombardamenti preliminari cominciati il 9 maggio, il nemico ha iniziato una intensa offensiva aeronavale con ritmo sempre più serrato, che in quelli ultimi giorni ha toccato vertici d'estrema violenza.

Scopo palese dell'offensiva è quello di fiaccare la difesa e la energia del presidio, per costringerlo alla resa o minimizzarne la resistenza nell'eventualità di uno sbarco.

Ma la valorosa guarnigione dell'isola ha accettato con forte animo la lotta ed ha controbattuto le offese con tale strenua volontà da rendere fallaci tutte le previsioni nemiche.

Dal 9 maggio a ieri, l'isola ha subito quattro bombardamenti dal mare e ben 140 distinti attacchi aerei, con un ritmo medio, negli ultimi giorni, di non meno di dodici azioni diurne, venute nelle ultime nove notti le azioni aeree notturne, si sono susseguite ininterrottamente affinchè i difensori non avessero tregua.

L'offesa avversaria ha naturalmente prodotto molti danni, alle cui pronta riparazione gruppi di valorosi si sono infaticabilmente prodigati sotto l'impeto stesso dei bombardamenti. Le batterie navali e antiaeree dell'isola hanno controbattuto senza posa gli attacchi nemici infliggendo all'avversario la perdita di 116 aerei sicuramente abbattuti, oltre ad una nave duramente colpita.

La popolazione dell'isola resiste stoicamente a fianco dei soldati, dei marinai, degli aviatori, dei militi, sopportando fieramente i sacrifici e le privazioni imposte dallo stringente assedio aereo-navale.

Ieri il nemico ha lanciato manifestini del Quartier generale delle forze anglo-americane a firma di un generale Spaatz, intimanti la resa per le ore 18.

La risposta dell'ammiraglio comandante dell'isola e della guarnigione può essere immaginata: gli stessi difensori di Pantelleria sono tutti in piedi, pronti a far pagare a duro prezzo l'ultimo tentativo di sbarco nemico.

Intanto, nella lontana isoletta di Lampedusa, da ogni lato circondata dal nemico, il piccolo valoroso presidio ha già vittoriosamente respinto un tentativo di sbarco ed ha fatto provare all'avversario quanto dura dovrà essere la lotta se vorrà impadronirsi di queste nostre piccole ma salde posizioni avanzate.

Soldati d'Italia!

Soldati uguali a quelli che fecero segnare il passo all'VIII armata inglese attendono oggi con fredda decisione il nemico sul suolo della Patria sicuri di fiaccarne la tracotanza

Roma, 9 giugno.

Che ancora dopo tre anni di guerra gli inglesi cerchino di ottenere in Italia dei successi con una «offensiva dei nervi» appare puerile. Il popolo inglese, da secoli abituato alla prosperità e agli agi, non può comprendere, forse, la nostra secolare abitudine alla sofferenza, la nostra maschia resistenza al dolore. Eppure le prove di questi ultimi tempi avrebbero dovuto aprire gli offuscati occhi britannici.

Qualche barlume di chiaroveggenza nel valutare gli italiani, da parte inglese, si è visto nella campagna di Tunisia. Ivi i nostri soldati, che erano stati così spesso considerati con «splendida sufficienza» si sono improvvisamente dimostrati leoni, improvvisamente soltanto per i giornalisti e per i radiodicitori anglosassoni, però, non certo per i veri combattenti di qualunque nazione che avevano già conosciuto l'impeto eroico del soldato italiano. Anche i più accaniti denigratori, coloro che amavano parlare della tenace resistenza dei soldati tedeschi in Africa, tentando con volgare quanto ingenua manovra, di ignorare finanche la presenza delle nostre truppe, hanno dovuto, ad un tratto, occuparsi di questo fattore d'Italia, che con la sua gesta si poneva al livello dei più valorosi combattenti, di questo soldato che, anche quando i reparti germanici dovettero soggiacere alla schiacciante forza del numero, resisteva ancora, solo contro l'avversa fortuna e il preponderante nemico. I giornalisti di Londra dovettero segnare il passo nella loro campagna diffamatoria, così come dovettero segnarlo i soldati dell'8.a Armata britannica sulla linea dell'Akarit di fronte alla nostra I.a Armata.

Soldati uguali a quelli dell'Akarit attendono oggi con fredda decisione il nemico sul territorio della Patria. Questa è la tremenda partita a cui sono chiamati gli anglo-americani. Non c'è offensiva aerea terroristica, nè campagna parolaia di minaccie e di lusinghe che possano scalfire la granitica volontà del soldato d'Italia. Il combattente italiano vigila sulle coste e guarda alla battaglia con lo stesso animo di Takruna e di Pont Di Fash: quello che alla resa preferì il sacrificio e, ultimo combattente, con l'ultima cartuccia lanciò al nemico l'ultima sfida.

I delittuosi bombardamenti delle città e i mitragliamenti delle laboriose inermi campagne potranno troncare innocenti vite umane e distruggere insigni monumenti, rovinare edifici e danneggiare i raccolti, costituire anche un peso per la situazione dell'industria bellica, ma non riusciranno mai a toglierci il patrimonio più sacro della nostra razza, quello che dovrà decidere di questa guerra: il valore militare la difesa del patrio suolo.

Attività navale dal 10 giugno 1940 al 31 maggio 1943

Scontri navali fra unità di superficie: n. 29.

Azioni di mezzi d'assalto — 26-3-'41, SUDA: affondato un incrociatore, una petroliera da 20.000 tonn. ed un piroscafo da 12.000.

26-7-'41, MALTA: Imprecisati. Le esplosioni udite dimostrarono che gli obiettivi erano stati raggiunti.

20-8-'41, GIBILTERRA: affondati quattro piroscafi.

19-12-'41, ALESSANDRIA: colpite ed inutilizzate le corazzate «Queen Elizabeth» e «Valiant».

18-9-'42, GIBILTERRA: affondato un piroscafo e danneggiati cinque.

Mitra sul 12-12-'42, ALGERI: affondati due piroscafi. Danneggiato un incrociatore ed un piroscafo.

A bordo di un nostro Mas in crociera di vigilanza nel Mediterraneo (R. G. Luce)

Caloroso messaggio giapponese

«L'eredità trasmessavi dai vostri antenati rafforza la coscienza e l'energia del popolo italiano»

Tokio, 9 giugno.

Ecco il messaggio che il Ministro della Marina imperiale nipponica ha indirizzato al popolo italiano in occasione della quinta Giornata della Marina italiana:

«Sono molto lieto di avere l'occasione di rivolgere il mio pensiero ed i miei auguri all'alleato popolo italiano in occasione del giorno della gloriosa Marina italiana e dell'annuale della partecipazione dell'Italia a questa grande guerra, che ha per scopo la costruzione di un nuovo ordine. Nuovamente ringrazio la Eccellenza Ammiraglio Riccardi per il messaggio che ha voluto inviare alla Marina giapponese il 27 maggio scorso, in occasione dell'annuale della Marina imperiale, messaggio che ha profondamente impressionato e incoraggiato, non solo i nostri marinai, ma tutto il popolo giapponese.

«Noi giapponesi rendiamo omaggio agli eroici fatti dal vostro Paese in questi tre anni per raggiungere le finalità della guerra, ed alle sofferenze ed alle difficoltà da esso superate, che hanno avvilupatto sempre più il carattere del popolo italiano, preparandolo a maggiori cimenti. Le vostre Marina, in cooperazione con l'alleata Marina tedesca, nella campagna del sommergibili in Atlantico e negli altri Oceani ha inflitto gravi perdite al nemico, minacciandone i rifornimenti marittimi; ha ripetutamente attaccato nel Mediterraneo, con le sue unità subacquee e di superficie, in stretto collegamento con le forze aeree, preponderanti squadre del nemico e i suoi trasporti, ostacolandone così le operazioni e le comunicazioni.

«Contemporaneamente il vostro esercito e la vostra aviazione, in costante collegamento e cooperazione tra loro e con le forze dei Paesi alleati, hanno impedito la esecuzione dei piani nemici, sia nei vari paesi balcanici, sia nel settore orientale, sia sui vari fronti africani, innalzando così la gloria militare delle Forze Armate italiane in ogni campo.

«Oggi, ricorrendo l'annuale della Regia Marina, insieme a quello della vostra entrata in guerra, noi giapponesi teniamo ad esprimere alle vostre Forze Armate ed al vostro Popolo il nostro profondo rispetto. Recentemente, le terre del vostro Paese e quelle tedesche hanno eroicamente combattuto sino all'ultimo contro un nemico di gran lunga superiore. La gloria militare delle truppe dell'Asse non è stata intaccata dalla perdita del Nord-Africa. Si deve anzi riconoscere il loro merito di avere operato egregiamente, malgrado l'inferiorità delle forze, per riuscire a controllare in tutte le posizioni essenziali dell'Asse e ritardare l'esecuzione delle operazioni previste successivamente dal nemico, tanto che la situazione strategica del vostro Paese ne risulta oggi migliore per l'accorciamento conseguito dei fronti di guerra, per la maggiore facilità dei rifornimenti e la manovra per le linee interne. Uno dei nostri proverbi dice: "Dall'avversa fortuna si fa nascere il successo". Il proverbio ha ragione. E penso anche io che la nuova situazione del Nord-Africa favorirà il successivo sviluppo delle operazioni. Il nemico potrà aumentare i bombardamenti contro il vostro Paese, ma non diminuire lo spirito guerriero di un Paese col bombardamenti.

«Le bombe possono procurare danni materiali, ma non spirituali, e cioè non possono distruggere l'energia combattiva di un popolo. Ciò che può distruggere tale energia è soltanto lo spirito stesso di ciascun popolo. In tempi antichi, grandi forze dello Yuan tentarono di invadere il Giappone. In quell'epoca il nostro paese non era in grado di affrontarle e sembrava imprudente osare di farlo. Invece, le abbiamo alla fine distrutte completamente. Ciò è dipeso dalla nostra forza spirituale, che non consente sottomissioni al nemico.

«Come capitano di corvetta sono stato addetto navale nel vostro Paese e potei rendermi personalmente conto del vostro potenziale spirituale. Il risultato delle osservazioni che feci è che nei momenti di crisi, si rafforza la coscienza e l'energia del popolo italiano. Credo che questa sia l'eredità trasmessavi dai vostri antenati. Nessuno può dimenticare che i vostri antenati, grazie alla loro grande forza d'animo che loro permise di sopportare una lunga guerra, distrussero Cartagine, che col suo oro e la sua flotta dominava l'intero Mediterraneo.

«Recentemente, in un momento in cui il vostro paese, dopo l'ultima guerra si vide sul punto di essere bolscevizzato, scrisse le Camicie Nere agli ordini del Duce, che, con l'adesione la cooperazione di tutto il popolo, riuscirono a mantenere intatta la compagine dello Stato.

La gente eroica del Canale di Sicilia

Guerra contro le mine, contro gli aerosiluranti, contro i bombardieri, contro i sommergibili - E quando arrivava un convoglio si viveva la gioia di una battaglia vinta - Gli uomini sempre avevano sfidato la morte

(DAL NOSTRO INVIATO)
Base navale X...

Canale di Sicilia: siluranti, navi mercantili, binomio eroico della nostra guerra sul mare, dall'inizio delle ostilità fino all'ultima fase più aspra, più accanita, la lotta per la Tunisia.

Quando un convoglio arrivava alla Goletta, o a Biserta, il vedere le navi mercantili attraccare alle rovinate banchine dava sempre una suprema gioia di vita; l'attesa ansiosa era cruciata, non c'era più il passato, non c'erano più le migliaia di chilometri percorse da El Alamein in qua. C'era soltanto il presente, c'era il convoglio arrivato, c'erano le armi, le munizioni, i viveri per i nostri soldati. E il più immediato avvenire era nelle mani dei valorosi portuali vari da Genova e da Napoli, che scaricavano il carico delle «carrette»; l'avvenire riposava in quei minuscoli e rombanti moscerini che facevano la guardia al cielo della Goletta o di Biserta contro la incontenibile offesa aerea nemica.

Tra Goletta e Biserta

Nella trincea della Goletta e di Biserta, sul fronte a mare, si viveva una vita di guerra forse più dura, più drammatica, più sanguinosa, più logorante di quella vissuta in un caposaldo. Nei due porti principali della nostra testa di ponte di Tunisia si inizieva la eroica resistenza, quella per la quale la Marina italiana ha durissimamente combattuto in quel breve tratto di mare tra la Sicilia e la penisola del Capo Bon, dove il nemico aveva accentrato tutta la strapotenza dei suoi mezzi aeronavali per intercettare il nostro traffico marittimo attaccando il canale di Sicilia tra le due basi di Bona e di Malta. Il contrasto al nostro traffico con la Tunisia era violentissimo, specialmente dall'aria. In certi momenti il transito nel Canale, non era più un'operazione di guerra, ma pure ardua, era una vera sfida alla morte.

Quando arrivava una nave, dopo aver sopportato il gravissimo peso dell'offesa aerea nemica, la nostra gioia vinceva l'amarezza dei giorni passati; quella amarezza che avvelenava il sangue e l'animo quando ci si affacciava dall'alto di Sidi Bou Said e ci si incantava a guardare la desolata bellezza del golfo di Tunisi, vuoto, deserto di navi.

Quando arrivava una nave si correva sulle banchine per vedere il carico che trasportava. Tremenda e dolorosa avventura la nostra. Sotto castello, a prora, in coperta o a poppa, gli uomini cadevano stremati da una veglia armata, vinti non dal nemico ma dalla fatica, cadevano nel sonno. Dormire dove c'era uno spazio libero per accucciarsi, dormire quell'ora; poi assalire le stive, scaricare, e scaricare presto. La fatica si vinceva con uno sforzo disperato della volontà, con la tenacia imposta dall'ora grave che si viveva, soprattutto nel ricordo dei nostri soldati che aspettavano.

Poi all'improvviso ecco i soliti cento quadrimotori a bombardare il porto della Goletta e di Biserta. Poi, passato un quarto d'ora, ricominciare da capo. Ecco i nostri marinai, i nostri marittimi, la gente eroica del canale di Sicilia.

Fuori del porto, nel golfo, il pendolare delle due siluranti della scorta, quelle piccole nostre navi, sempre, fin dal primo giorno di guerra, sempre comandate in servizio di scorta. Il convoglio aveva attraversato il Canale. Queste parole agghiacciano il cuore. E chi non ha mai passato il Canale non può capire questa ansia.

Guerra contro le mine, guerra contro gli aerosiluranti, guerra contro i bombardieri, guerra contro i sommergibili. Raro, appunto perchè troppo rischioso — come i fatti hanno sempre dimostrato — le apparizioni delle unità nemiche di superficie, nonostante le superiori forze della marina britannica schierate sul fronte marittimo del Mediterraneo. Ma soprattutto aerei, aerei, aerei; che bombardavano, attaccavano, mitragliavano le nostre navi. Superando i limiti di ogni umana possibilità, le nostre navi combattevano contro le masse aeree attaccanti dal cielo, quasi sempre difendendosi con le sole armi di bordo.

Sganci di bombe a tappeto! Ecco la frase con la quale ci si riferisce alle azioni aeree nemiche nell'ultima fase della battaglia africana. Eppure le nostre siluranti, le nostre «carrette» non hanno mai calcolato il numero dei nemici o soppesato i rischi da affrontare prima di varcare il Canale, ripartire ancora, ripartire sempre, dopo poche, pochissime ore il riposo tra una razione e l'altra.

L'ultima fase della battaglia africana è durata sei mesi, e senza la Marina, senza il sacrificio della nostra gente di mare, quella accanitissima lotta la poteva durare soltanto qualche settimana. Perciò ieri si diceva e oggi ancora a maggior ragione si deve dire che i marinai delle siluranti, i marittimi della Mercantile e i soldati della I.a Armata hanno combattuto spalla a spalla per prolungare il più a lungo possibile la nostra epica resistenza.

Gioia d'una battaglia vinta

Quando arrivava alla Goletta un convoglio si viveva la gioia di una battaglia vinta. Delle alterne ma sempre eroiche vicende del nostro traffico marittimo attraverso il Canale mi rimane il ricordo doloroso dei naufragi. Un giorno partii dalla Goletta a bordo di un dragamine che andava fuori di Capo Bon a raccogliere i naufraghi di una nostra nave affondata in seguito a un attacco di una quarantina di quadrimotori. (Tale era la strapotenza dei mezzi nemici impiegati solitamente contro un convoglio di due navi).

Raccogliemmo i naufraghi, e tra quegli uomini ignudi, macerati dal mare, stremati dalle sofferenze e dalla fatica, salvammo un marittimo che, come gli altri, aveva legato al petto il segno della gente che navigava il Canale: un sacchetto di tela cerata per conservare dal mare il libretto di navigazione, i pochi soldi e le lettere della moglie o dei figli. Tutti avevano questo sacchetto di tela cerata, segno ercico del loro quotidiano sacrificio.

Il marittimo che salvammo era al suo ottavo naufragio.

Ecco perchè navigare il Canale non era più un'operazione di guerra, sia pure ardua, ma una vera sfida alla morte.

Nel libretto di navigazione c'è tutta la storia della nostra guerra; e con questa, la storia più recente della nostra Marina, che, oggi, all'inizio del quarto anno di guerra, aspetta con serena fiducia e con incrollabile tenacia le ora ancor più dure che l'attendono.

Vero Roberti

Il Sottosegretario di Stato ai Marinai d'Italia

Marinai d'Italia,

Offrendo all'ideale romano eroica, definitiva realizzazione, fedeli al vostro credo, voi da tre anni, ininterrottamente, strenuamente, eroicamente, combattete sui mari un nemico che ha fatto di tutto — senza riuscirvi — per frenare il vostro ardimento.

Vibranti di purissima fede, avete tracciato la via maestra indicataci dalla storia: questa via voi state percorrendo senza soste. Dura è la lotta, noto il coronamento. Alle aspirazioni, quando ammirevoli, lo spirito offre soltanto soluzione di certezza.

Marinai d'Italia,

Voi celebrate la vostra giornata nella maniera più degna e più cara al soldato: combattendo!

Celebrazione di gloria già consacrata, celebrazione di un valore già proclamato.

La lotta è ancora lunga e dura, così come dura è la vostra volontà di cammino, profonda la consapevolezza della meta, indubbia la fede.

Io con certezza che il vostro onore di prodi sarà sempre degno di una Patria grande.

Saluto al Re.

Saluto al Duce.

ARTURO RICCARDI.

Per la nostra terra, per i nostri figli

L'Italia entra nel quarto anno di guerra in una fase durissima della lotta impegnata. Dopo trentacinque mesi di epiche battaglie, in cui l'eroismo dei nostri soldati ha raggiunto le più alte vette, la coalizione nemica è riuscita a fare ammainare la bandiera italiana sulle terre africane: ma c'è voluto il concentramento più formidabile delle migliori risorse dell'impero britannico e degli Stati Uniti per piegarci in una lotta combattuta nelle più evidenti condizioni di inferiorità. Anzi anno proprio gli aspetti della battaglia mediterraneo-africana coi suoi risultati momentanei a conformare il carattere di liberazione della nostra guerra: noi eravamo soffocati dall'imperialismo anglosassone nel mare che è il nostro respiro e la nostra vita. Senza la libertà nel Mediterraneo l'Italia sarà sempre condannata ad una posizione di vassallaggio. La subdola propaganda avversaria, che nelle ultime settimane ha moltiplicato i suoi tentativi di far breccia sulla resistenza morale del Popolo italiano, sfugge sempre all'impostazione storica del problema italiano che è un problema di espansione e di lavoro per le giovani energie della nostra Nazione, che è un problema di libertà e di indipendenza economica e politica. Dal 1848 ad oggi e quasi un secolo che gli italiani si battono per un ideale che è necessità per uno Stato degno del suo nome, l'indipendenza. Prigionieri nel Mediterraneo noi non saremo nè liberi nè indipendenti. Tale è l'inesorabile legge storica del nostro presente e del nostro futuro. Tutti gli armeggii propagandistici sono del diversivi o delle manovre di fronte a questa necessità.

L'Inghilterra non ha mai voluto riconoscere tali nostri sacrosanti diritti al lavoro e alla vita; essa ha sempre considerato l'Italia come una duttile pedina nel suo gioco politico; essa si ha posto il dilemma o di essere suoi servi o suoi nemici. E la strategia britannica persegue sempre un obiettivo preminente su tutti gli altri, ridurre l'Italia in condizioni di schiavitù.

Non vi sono alternative; gli italiani ne sono ancor più consapevoli oggi che tre anni or sono mentre gli aerei e le navi di Churchill e di Roosevelt attaccano senza posa le piccole isole di Pantelleria e di Lampedusa e bombardano senza discriminazione città ricche di una civiltà millenaria. Tutta l'Italia è una trincea di prima linea; la prova è ardua; non ci saranno risparmiati i colpi più duri; appare sempre più chiaro nel convegno di Washington ha trionfato ancora una volta il principio di concentrare il massimo sforzo in Europa e particolarmente nel Mediterraneo. Ma noi sentiamo che in tutta la Penisola, dalle Alpi alle isole della nostra passione vibra un'atmosfera che conoscemmo in un'altra circostanza, l'atmosfera del Piave. Il sacro suolo della Patria è minacciato; bisogna far barriera, si combatte per i nostri focolari, per i nostri figli. Non si può dubitare, non si può sofisticare: non vi sono più margini fra il dovere e il tradimento. Le falangi di Eroi caduti lontano nelle steppe russe o nelle sabbie e sulle ambe africane indicano le vie del supremo combattimento. Essi ci dicono: «Noi la morte cercammo in un sogno di gloria collo sguardo rivolto alla Patria lontana fra i gelli dell'inverno del Don o negli arsi deserti libici; a Voi la ventura riserba di combattere sulla terra dove riposano gli avi, vicino alle nostre donne, ai nostri bambini; se anche vi toccherà l'ultimo sacrificio, il vostro ultimo respiro sentirà il profumo dell'aria della Patria, il vostro ultimo sguardo poserà sul cielo della Patria, il vostro corpo avrà l'estrema quiete nel suolo della Patria». E' un monito? E' un comandamento? E' la voce dell'Italia che sale dai millenni della nostra storia e della nostra civiltà dalla lotta di Roma contro Cartagine alla giornata di Legnano, dall'epopea del Mille alla riscossa del Piave; risorgono tutte le schiere dei Morti per la difesa della terra sacra a Dio e alla bellezza; e i barbari saranno respinti, i barbari non calpesteranno il suolo d'Italia.

Il nemico definisce una «ricognizione» il fallito attacco contro Lampedusa

Lisbona, 9 giugno.

A Londra è stato pubblicato oggi un breve comunicato sul fallito attacco contro l'isola di Lampedusa, definendolo, come già fu fatto per le analoghe imprese seguite da insuccesso, a Dieppe come a Narvick, una ricognizione compiuta da forze leggere di superficie e da distaccamenti di sbarco.

La stampa neutrale dà grande importanza sia allo scacco subito dagli inglesi a Lampedusa, sia alla inutile intimazione di resa ai difensori di Pantelleria. Ambedue questi episodi sono interpretati come la dimostrazione della tendenza degli anglosassoni ad illudersi che bastasse il bombardamento per far crollare il morale degli italiani. I giornali rilevano l'estrema leggerezza dimostrata dagli inglesi ora a Lampedusa come tre anni fa a Narvick, e scrivono che ciò non permette di presagire nulla di buono per le eventuali operazioni contro la Sicilia o contro le coste della Francia.

Data la situazione dell'isola di Lampedusa, lontana dall'Italia e soggetta completamente all'azione dell'aeronautica anglosassone, i critici militari neutrali deducono dal fallimento del tentativo di sbarco che la tattica delle operazioni anfibie non è così perfetta come ha dichiarato il generale americano Daniel Noce, il quale viene qualificato dai suoi connazionali come un grande esperto in questo genere di guerra.

Navi nemiche da guerra e mercantili affondate o danneggiate dai mezzi della R. Marina fino al 31 maggio 1943

TIPO	Mediterr. Atlantico		Altri mari		TOTALE		TONNELLAGGIO Dislocamento		T. S. L.	
	Aff.	Dann.	Aff.	Dann.	Aff.	Dann.	Aff.	Dann.	Aff.	Dann.
Navi da batt.	—	—	2	—	2	—	65100	—	—	—
Navi portaerei	—	3	—	—	—	3	—	90750	—	—
Incrociatori	16	—	—	1	17	—	190850	—	—	—
C.T. e Torp.	34	18	4	2	38	20	33850	188000	—	—
Sommergibili	25	—	—	5	25	5	21900	—	—	—
Navi ausiliarie	11	3	5	5	21	8	34105	3000	—	—
Piroscafi	30	107	12	6	126	6	—	870	111000	—
Cist. a Petrol.	4	15	3	3	18	6	—	—	78613	40000
Navi tipo legg.	—	1	—	—	—	1	—	—	—	10000
	—	7	—	—	—	7	—	16000	—	—
TOTALI	121 —	139 —	31 —	21 —	374 —	160 —	366113 —	1767218 —	—	—
	—	86	—	6	—	10	—	336520	—	95560

MEDAGLIE D'ORO DELLA MARINA

DA SINISTRA A DESTRA: *Ammiraglio di Divisione* ANTONINO TOSCANO; *capitano di vascello* ENZO GROSSI; *capitano di vascello* STANISLAO ESPOSITO; *sott. ten. naz.* LEONARDO MADONI; *ten. vascello* ANTONIO FORNI; *ten. Genio Navale* GIUSEPPE BIGNAMI; *tenente Genio Navale* FRANCO STORELLI

Ammiraglio di Divisione LORENZO GASPARRI; *capitano di vascello* GIORGIO RODOCANACHI; *ten. col. Genio Nav.* DOMENICO BASTIANINI; *ten. naz.* EMILIO LEONARI; *sott. ten. vasc.* ETTORE BERAGNO; *sott. ten. naz.* GIORGIO SCALIA; *guardiamarina* GIORGIO MARTUCCIELLO; *comandante* ANTONIO ZOTTI; *comandante* CESARE ROSASCO

La lotta marittima per l'Africa mediterranea

Il compito assolto in questi 3 anni dalle nostre forze navali e gli incalcolabili danni inflitti al nemico

E' notorio, e dovrebbe essere ormai chiaro nella mente di tutti gli Italiani, che la guerra sul mare ha caratteristiche così particolari da rendere necessario sottacere e mantenere segrete la massima parte della vicenda, almeno finchè dura il conflitto: solo raramente, perciò, bollettini e commenti giornalistici possono accennare a qualche episodio, per lo più saliente, nascondendo che la lotta sul mare si svolga febbrile intensa e durissima senza mai soste nè requie, ogni giorno e ogni notte di guerra. E' un fatto, questo, di cui il profano, anche se colto, stenta talvolta a rendersi conto, tanto particolari e lontane dalla comune comprensione sono le modalità diuturne della guerra marittima. Non è raro il caso, specialmente quando i bollettini ne citano per qualche tempo episodi di guerra navale, di sentir domandare: « che cosa sta facendo la Marina? »: una domanda questa che fa maggiormente amaramente gli uomini che da tre anni combattono strenuamente, ventiquattro ore su ventiquattro, le durissime vicende della nostra guerra navale.

Dalla strategia offensiva ai compiti difensivi

Ma oggi dopo ormai un triennio di guerra, dopo che si chiuse il grande ciclo di rentacinque mesi di lotta per l'Africa mediterranea, si può sollevare qualche lembo del segreto navale e fissare, sia pure in rapida sintesi, alcuni concetti basilari finora taciuti o solo fugacemente affiorati nella stampa.

Non è stato ancor mai detto, ad esempio, che lo scoppio della guerra, trovandosi a dover affrontare la maggiore e miglior parte delle flotte francese ed inglese riunite, la nostra Marina aveva previsto di tenere le sue forze concentrate e di condurre una lotta *esclusivamente offensiva*, in modo da sfruttare — nella sua inferiorità quantitativa — quei fattori di aggressività sorpresa che sempre avvantaggiano l'attaccante. Si contava cioè di affidare l'attività difensiva (pattugliamenti e difesa del traffico lungo le coste nazionali) alle unità antiquate, riserbando le navi di squadra — corazzate incrociatori e cacciatorpediniere — e le siluranti moderne, per compiti esclusivamente aggressivi: colpi di maglio con forze concentrate, sui punti delicati del più forte avversario.

Invece gli avanti della guerra ed il suo prolungarsi resero ben presto di importanza vitale la lotta intanto impegnatasi sul suolo africano ed imposero l'inizio delle ostilità con la Grecia: le due esigenze congiunte assorbirono subito e con ritmo rapidamente crescente una sempre maggiore aliquota di forze di squadra, fino ad impegnare — direttamente o indirettamente — *la intera attività di tutta la flotta* per la scorta o protezione del traffico oltremare. Ciò si verificò non solo perchè i rapporti di forze e le mutevoli alternative della situazione organica e strategica richiesero spesso, come nell'inverno 1941-1942, che i convogli per la Libia fossero scortati da intere squadre di incrociatori e corazzate (fatto anche questo, di cui il pubblico ha avuto finora solo fugace conoscenza), ma perchè l'intensificarsi della flotta africana assorbì un numero sempre crescente di navi e di mezzi di ogni genere, sia per l'esercizio diretto del traffico, sia per colmare i vuoti lasciati dalle inevitabili perdite e dalle navi in riparazione per danni conseguenti al contrasto nemico.

Il grande contributo alla guerra dell'Asse

Perciò la Marina, che era stata creata e forgiata, negli scafi e soprattutto negli animi, per una guerra offensiva, e che all'inizio del conflitto era tutta protesa e fremente verso tale compito, dovette presto assoggettare scafi ed animi al durissimo snervante oscuro ed ingrato compito di una lotta esclusivamente difensiva con l'ulteriore avantaggio che tale forma di lotta aumentava ancor più profondamente la disparità di forze rispetto all'avversario. Così scafi ed armi furono sottoposti al conseguente logoramento, forte ed incessante, imposto dai servizi del traffico, animi e cuori sofferono nel profondo ogni aspirazione di brillante attività offensiva, per soggiacere soltanto all'ingrata e deprimente funzione — ma vitale per la Patria — di difendere i preziosi carichi di uomini e di mezzi necessari alla guerra oltremare. Pochi uomini e pochi organismi, di ogni nazione, avrebbero potuto sottostare ad un così profondo mutamento concreto e psicologico, senza la minima crisi, anzi moltiplicando in silenzio le proprie facoltà di lotta e di sacrificio. Questa rapida ed insorabile trasformazione, attuata e perseverata con ferma fede ed abnegazione, dimostrerebbe già da sola — ove occorresse — la solidità organica e spirituale della nostra Marina, frutto di secolare ed inflessibile tradizione.

Altro concetto pure ben da chiarire è che la guerra in Mediterraneo sarebbe stata impossibile, anzi addirittura impensabile, senza l'esistenza e l'attività della Marina italiana. Sia che l'Italia fosse o non fosse entrata in conflitto (e, se non lo fosse, la guerra contro la Germania avrebbe avuto ben diversi sviluppi) si può pensare in via puramente teorica che eserciti ed aerei tedeschi avrebbero potuto comunque combattere sulle terre mediterranee: ma navi e squadre navali mai avrebbero potuto essere inviate in Mediterraneo dalla Germania, per ammesso che questa ne avesse posseduto o costruito in quantità sufficiente. Perciò il nemico avrebbe avuto mano completamente libera in queste acque, con quali enormi conseguenze per l'Asse è facile immaginare.

Infatti tutta la nostra guerra ainora combattuta si può sintetizzare, nella sua vera essenza, come *lotta per il possesso del Mediterraneo*: tutte le altre manifestazioni del conflitto nel settore meridionale, la campagna con la Grecia, la conquista delle coste dell'Africa mediterranea, la occupazione di Creta, l'assedio di Malta, l'occupazione dell'Algeria, anche se materialmente combattute su terra o nell'aria, sono state soltanto fasi ed episodi della lotta per un unico obiettivo: il possesso del Mediterraneo. Tutta la nostra guerra, quindi, è stata combattuta *in funzione essenzialmente marittima*.

Da ciò risulta anche evidente il grande ed incancellabile contributo che la Marina italiana ha portato alla guerra dell'Asse, sbarrando il Mediterraneo alla navigazione nemica. Il taglio della via all'Oriente britannico ha prodotto danni incalcolabili ai nostri nemici, con riflessi nei campi più disparati. Per citare solo i più evidenti ed onerosi, si consideri: la perdita potenziale di tonnellaggio mercantile conseguente alla necessità di percorrere la lunga via del Capo, ed al contributo indiretto che si è così offerto alla guerra subacquea negli Oceani; l'impossibilità di rifornire adeguatamente e prontamente i nostri schieramenti dell'Asia orientale durante l'offensiva nipponica; l'onere derivante dalla necessità di rifornire la Russia per la pericolosa rotta di Murmansk o per la lunghissima via del Golfo Persico, anzichè attraverso la naturale arteria del Mar Nero, e la conseguente impossibilità di offendere indirettamente la Germania rinforzando la Russia in modo adeguato; l'impossibilità di alimentare e sostenere il settore greco-balcanico, per mantenervi un altro fronte di guerra.

Protagonista vera e reale della lotta in Africa

Questo contributo essenziale alla guerra dell'Asse è stato ed è dato fondamentalmente dall'esistenza ed attività della nostra Marina: la quale dunque, in questo senso, va considerata giustamente come la spina dorsale delle forze dell'Asse che hanno combattuto ed ancora dovranno combattere in Mediterraneo. Che i Bollettini citino o, per motivi di riservatezza, non citino episodi relativi alla nostra Marina, che gli inglesi apprezzino o disapprezzino la sua attività, perfino — osiamo dire — che il popolo italiano si renda o non si renda conto della fondamentale funzione di essa, non ha molta importanza: la storia non potrà mancare di riconoscere pienamente alla nostra Marina il peso essenziale che con le sue forze e la sua attività — attraverso passione di sangue e di cosciente sacrificio — ha portato alla guerra dell'Asse ed ai suoi sviluppi. E' bene che questo concetto si radichi fermamente nella memoria di tutti gli Italiani.

Ma c'è un altro concetto che vorremmo fosse pure ben chiaro per tutti: ed è che anche nel campo specifico della guerra in terra d'Africa la Marina non tanto ha portato un indispensabile contributo, *ma è stata la vera e reale protagonista, anche se latente*, di quella lotta. Se le due parti in conflitto avessero potuto impegnare in terra d'Africa il massimo delle forze terrestri ed aeree devolvibili allo scopo, la Marina avrebbe allora esercitato una parte secondaria, una funzione essenzialmente logistica anche se duramente combattuta. Invece nella guerra africana i due contendenti hanno potuto impegnare sempre e soltanto una aliquota relativamente modesta delle forze terrestri ed aeree a disposizione: vi hanno impegnato, cioè, *solo quell'aliquota che è potuta passare attraverso il filtro regolatore del traffico via mare*. (Ciò vale anche per le forze aeree, perchè ne gli aerei possono trasferirsi in volo abbisognano poi di ingenti quantità di combustibili e di materiali tecnici e logistici, che solo via mare è possibile trasportare).

Grande però è la differenza delle cause che hanno limitato i trasporti dei due contendenti: per il nemico consistevano quasi esclusivamente nella lunghezza delle rotte e nella scarsità di tonnellaggio disponibile, mentre per noi erano rappresentate dall'aperto contrasto diretto che in ogni tempo il nemico ha attuato contro il nostro traffico oltremare. Per la nostra Marina quindi questo traffico, lungi dal costituire un'operazione meramente logistica e di retrovia, ha significato sempre una lotta aperta e continua: ogni convoglio piccolo o grande portato in Africa, è stato il risultato di una vera e propria battaglia, sempre duramente combattuta.

Pertanto, presiedendo dalle virtù militari delle forze in contrasto e dalle vicende tattiche sul terreno, la guerra africana è stata sempre regolata e commisurata dal traffico marittimo, che ne è stato perciò il vero elemento fondamentale: ogni vittoriosa offensiva, ogni avanzata, ogni importante successo registrato da una delle due parti combattenti in terra d'Africa, non sono stati il risultato diretto di una prevalenza, sia pure temporanea, dei rifornimenti materiali di una parte rispetto a quelli dell'altra.

L'offensiva inglese arrestata alla fine del '41

Torneremo dettagliatamente su questo argomento, ma intanto basti accennare come l'arresto dell'offensiva inglese alla fine del 1941 fu la conseguenza diretta di un prodigioso sforzo operato dalla nostra Marina contro l'accanita offesa nemica, affinchè le nostre forze a terra potessero riacquistare la prevalenza; l'arresto dell'offensiva di Alamein e poi la ripresa di quella inglese fino alla caduta della Tunisia, furono la conseguenza diretta di un progressivo strangolamento del nostro traffico con l'Africa, derivante dal graduale incremento del contrasto nemico, soprattutto aereo, che poco alla volta ebbe ragione di ogni più abile contesa di guerra e di ogni più grave rischio affrontato dalle nostre navi. La perdita dell'ultimo lembo di terra africana, infine, è stata la conseguenza di uno schieramento di forze nemiche, soprattutto aeree, così poderoso che anche la parola d'ordine « *passare a qualunque costo* » non poteva più infrangere in alcun modo.

Ci proponiamo di illustrare particolarmente, in altri articoli, le fasi e gli eventi di questa lotta che, pur chiusa da poche settimane, già appare titanica nelle sue estrinsecazioni. Ma intanto affermiamo subito, categoricamente, che va a perpetuo vanto ed onore della Marina italiana l'aver compiuto quello che agli occhi stessi dei nostri nemici competenti è apparso un vero miracolo: di aver cioè saputo sostenere ed alimentare il traffico con l'Africa non per quelle poche settimane di cui gli esperti l'avevano considerata capace, a fronte della schiacciante sproporzione di mezzi in contrasto, ma per ben trentacinque lunghi mesi di durissima e diuturna lotta.

Marc'Antonio Bragadin

Caduti, feriti, dispersi

Marina da guerra

Ufficiali: caduti 244; dispersi 790; prigionieri 858; totale perdite effettive 1738; feriti 540. — Sottufficiali: caduti 583; dispersi 2272; prigionieri 1600; totale perdite effettive 4395; feriti 708. — Sottocapi: caduti 474; dispersi 2047; prigionieri 1569; totale perdite effettive 4090; feriti 768. — Comuni: caduti 1913; dispersi 5122; prigionieri 5870; totale perdite effettive 12.146; feriti 3325.

Marina mercantile

Decedenti o scomparsi per cause di guerra: ufficiali 576; comuni 1825. Feriti 918.

Decorati al Valor militare: medaglie d'oro 8; medaglie d'argento 15; medaglie di bronzo 141; croci di guerra al Valor militare 111; encomi solenni 209.

Primati della unità da guerra

Unità di superficie che hanno il maggior numero di miglia percorse e di ore di moto — C. T. *Fraccia*: miglia percorse 57.835, ore di moto 4720 - C. T. *Ribaty*: miglia percorse 66.887, ore di moto 5580 - Torp. *Medici*: mg. perc. 72.745, ore di moto 5573 - Torp. *Orsini*: mg. perc. 64.426, ore di moto 5503.

Sommergibili che hanno il maggior numero di giorni in mare — 1) *Cappellini*: giorni 430 - 2) *Tazzoli*: g. 426.

Sommergibili che hanno il maggior numero di tonnellate di naviglio affondato — *Barbarigo*: 2 navi da battaglia ed un cacciatorpediniere per un dislocamento complessivo di tonn. 66.900; otto mercantili per T.S.L. 73.272 — *Da Vinci*: diciannove mercantili per T.S.L. 154.614 — *Tazzoli*: diciotto mercanti per T.S.L. 105.229.

Siluranti che hanno il maggior numero di sommergibili nemici affondati — *Orsa*: numero 4 - *Pegaso*: numero 4.

Una nave cubana affondata nel Mare dei Caraibi

Lisbona, 9 giugno.

Contrariamente alle affermazioni nord-americane, i sottomarini dell'Asse continuano ad operare anche nel Mare dei Caraibi, dove recentemente hanno affondato una nave cubana. I superstiti sono sbarcati a Miami.

Azioni di sommergibili dal 10-6-1940 al 31 maggio 1943

TIPO	Mediter.		Atlantico		Altri mari		TOTALE		TONNELLAGGIO Affondamento		T. S. L.	
	At.	Dub.	At.	Dub.	At.	Dub.	At.	Dub.	At.	Dub.	At.	Dub.
Navi da batt.	—	—	1	—	—	—	1	—	66.000	—	—	—
Navi portaerei	—	1	—	—	—	—	—	1	—	27.100	—	—
Incrociatori	6	—	—	—	—	—	6	—	76.140	—	—	—
C. T. e T.	17	—	3	—	—	—	20	—	93.715	—	—	—
Cacciatorpediniere	6	—	—	—	—	—	6	—	39.000	—	—	—
Navi ausiliarie	1	—	5	—	—	—	6	—	36.671	—	—	—
Piroscafi	38	—	108	—	3	—	149	—	—	—	976.021	—
Cist. e Petrol.	6	—	91	—	3	—	90	—	—	—	509.115	—
Navi tipo ingl.	—	—	—	—	1	—	—	1	—	—	—	10.000
	—	1	—	—	—	—	—	1	—	2.000	—	—
TOTALI	82	—	229	—	5	—	286	—	311.526	—	1.530.136	—
	—	22	—	6	—	—	—	28	—	127.200	—	70.000

Grande rilievo in Spagna alla difesa di Pantelleria

Madrid, 9 giugno.

(*R. F.*) - La notizia del fallito tentativo nemico su Lampedusa viene pubblicata da numerosi giornali della sera con titoli su tutta la prima pagina. Essa primeggia perfino sui telegrammi dall'Argentina che riportano la dichiarazione di neutralità fatta dal Capo del nuovo Governo, gen. Ramirez. L'interesse suscitato dal fiasco inglese è in proporzione con l'intensissima propaganda svolta negli ultimi tempi da parte britannica a proposito del secondo fronte e di iniziative belliche in Mediterraneo, propaganda volta ad impressionare i paesi neutrali, e non soltanto neutrali, ed a far credere soprattutto ai primi che essi sono in balia degli Stati Maggiori anglo-americani.

La Prensa in un articolo di fondo dedicato alla vittoriosa difesa di Lampedusa, osserva che il generale nordamericano Noce, comandante del corpo di spedizione *yankee*, è andato troppo lontano, quando ha affermato, pochi giorni fa, che gli attacchi aerei sul Mezzogiorno d'Italia e in Germania occidentale costituiscono « il principio delle operazioni di invasione del Continente europeo ». « Se è vero — osserva il giornale — che i ripetuti attacchi contro Pantelleria e l'offensiva aerea estesasi sulla Sicilia e sull'Italia meridionale sono per volume e intensità di bombardamenti il preludio chiaro di qualche azione offensiva di assalto, questa, necessariamente, dovrà avere una portata molto ridotta, dato che gli alleati non dispongono, su quello che fu teatro bellico tunisino, di mezzi che permettano cose maggiori ».

Il giornale serale deduce che l'operazione fallita a Lampedusa « non è la offensiva contro l'Europa » e che i tentativi contro isolette del Canale di Sicilia non possono avere che una portata assai limitata: quella di ottenere una certa sicurezza di navigazione nel Mediterraneo, frutto che si proponevano di ricavare dalla campagna di Tunisia e che non è stato raggiunto.

Da parte sua, il *Diario de Barcelona* occupandosi della furiosa offensiva aerea scatenata dagli anglo-americani contro Pantelleria, dice che tale offensiva ha dimostrato « quale duro bastione sia quell'isola ». E ricorda che la difesa antiaerea di Pantelleria ha già abbattuto oltre un centinaio di apparecchi che si avventurarono nel cielo dell'isola, « con la speranza di abbattere l'alto spirito della minuscola ma eroica guarnigione ».

« Dopo centinaia di incursioni — continua il giornale — Pantelleria è lì in piedi con le sue batterie e i suoi uomini, la cui resistenza ha la durezza del suolo roccioso dell'isola. Altrettanto può dirsi dell'ancor più piccola Lampedusa, che ha respinto il primo tentativo d'invasione dei territori europei nel 1943.

Nelle acque di Bona

Il vittorioso attacco a un convoglio nemico

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Aeroporto di... 9 giugno.

Il sole volge al tramonto. L'aria è chiara, il cielo sereno il mare calmo. L'immensa distesa verde-azzurra, per quanto l'occhio vi spazia, appare deserta. Su quel deserto del mare, nella luminosità del tramonto, traccia una formazione di aeroplani, l'uno a diversa distanza dall'altro. La ronda pomeridiana dei motori rompe strepitosa l'alta tranquillità serotina. Sono nostri ricognitori in ricognizione offensiva che navigano verso le coste settentrionali dell'Africa.

Nel cadere del giorno, e quando la luce diventa crepuscolare, puntano fra Biserta e Bona. Il sole da occidente si è immerso infuocato in mare; e in cielo si inargenta la falce sottile della luna crescente. Occhieggiano le prime stelle. Il mare sotto di è incupito e all'orizzonte meridionale si profila oscura la costa africana. I nostri aerei si abbassano poche decine di metri sull'acqua girando tra l'isola di XX e la costa continentale e proseguono mantenendosi a una ventina di chilometri dalla costa, in direzione approssimativamente di occidente, in direzione di Bona. Ora quella falce della luna si riflette con una tremula scia fosforescente sulla superficie del mare morto.

Dalle carlinghe degli apparecchi, attraverso i finestrini, i piloti scrutano con occhi intenti il mare in quel pallido e quasi ridicolo lume lunare.

Precede e guida la formazione l'apparecchio pilotato dal tenente Francesco Pandolfo, che ha per secondo pilota il maresciallo Giovanni De Maurizio, entrambi citati nel comunicato recente del bollettino 1109 del nostro Quartier Generale delle Forze armate.

Il tenente Pandolfo è siciliano, nativo di Acireale in provincia di Catania. E' nato nel 1915. Entrato in aviazione come ufficiale di complemento nella specialità da bombardamento, promosso indi effettivo. Dall'agosto dell'anno scorso è passato negli aerosiluranti; e nel marzo di quest'anno silurava un piroscafo nella rada di Bona. Ma questa è la sua prima azione notturna. Il suo secondo, il maresciallo pilota De Maurizio, è nativo di San Martino in Pensilis, provincia di Campobasso.

Il volo continua alla ricerca del nemico, sempre in vista della costa algerina. Ed ecco verso il largo di Bona, il tenente Pandolfo primo intravede davanti a sè la sagoma di un bastimento di medio tonnellaggio; e mentre questo viene profilandosi nettamente distinghe più lontano altri due bastimenti minori. E' la preda cercata. E il pilota dirige sull'attacco. La quota è la studiata per il lancio. Egli procede diritto contro il bersaglio prescelto, il più grosso e il più grosso dei tre bastimenti. Gli si accosta e a distanza ravvicinata lancia il siluro.

Il tenente Pandolfo non sta a controllare l'effetto, ma vira rapido col suo apparecchio per sottrarsi all'azione contraerea dell'avversario. Ma l'effetto sarà constatato dagli equipaggi dei successivi apparecchi, i quali vedono il piroscafo colpito avvampare sul mare e da esso sollevarsi una gigantesca nube di fumo arrossata dalle fiamme. E se quell'incendio essi si dirigeranno, scoprendo a loro volta le altre unità del convoglio.

Un altro apparecchio spagnolo il siluro contro una di quelle; quindi un terzo velivolo agancia contro un altro bastimento e l'equipaggio può constatare lo scoppio del siluro contro la fiancata di quest'altra unità.

Dalla costa, intanto, si sono repentinamente accesi i proiettori che roteano i loro abbaglianti fasci di raggi nella notte dal mare al cielo cercando anzitutto i nostri apparecchi. Ma questi già si allontanano sulla via del ritorno.

Si è alzata anche la caccia notturna nemica. I radiolocalizzatori di terra evidentemente indirizzano i cacciatori all'inseguimento dei nostri, li guidano sulla loro traccia. Di tratto in tratto i nostri vedono dietro di sè illuminarsi il faro che proietta il bianco lume a ritrovarli. Ma con abile manovra, cambiando rotta di momento in momento, sottraendosi a quella luce (malsicura e volendo quasi al pelo dell'acqua, essi riescono a tenere in scacco il nemico.

La luna è tramontata. Sulla sconfinata baia discesa il mare si incurva sicuro.

Scomparsa da tempo la costa africana, inaciatisi indietro definiti e scornati i cacciatori nemici, i nostri apparecchi, tutti salvi e illesi, rivolgono alla base di partenza e atterrano felicemente uno dopo l'altro, in questo aeroporto, sulla mezzanotte.

Il citato bollettino 1109 del nostro Quartier Generale in data di ieri specifica le perdite inflitte al nemico in questa azione al largo di Bona: un piroscafo da 5 mila tonnellate colpito e incendiato; un'altra grossa unità colpita.

Mario Bassi

Ricompense al V. M. dal 10-6-'40 al 30-4-'43-XXI

Ordine Militare di Savoia: a viventi 58 - Medaglie d'oro: alla memoria 26, a dispersi 16, a viventi 11; totale 53 - Medaglie d'argento: alla memoria 119, a dispersi 51, a viventi 589; totale 759 - Medaglie di bronzo: alla memoria 167, a dispersi 125, a viventi 2325; totale 2619 - Croci di guerra: alla memoria 1235, a dispersi 651, a viventi 15.835; totale 17.691 - Encomi solenni: a viventi 23.859.

Ricompense concesse e non pubblicate perchè da considerarsi segrete — Medaglie d'oro: 2 - Medaglie d'argento: 19 - Medaglie di bronzo: 35 - Croci di guerra: 236.

« Prore Armate »

In occasione del 10 giugno Giornata della Marina e anniversario della nostra entrata in guerra è stato messo in vendita in tutta Italia al prezzo di lire tre la copia un numero straordinario di *Prore Armate* il giornale edito dall'Ufficio Stampa e Assistenza del Ministero della Marina e distribuito ordinariamente gratis a tutti i marinai a bordo e a terra.

Il sommario del numero in questione è il seguente:

Messaggio dell'Eccellenza Riccardi di Marinai d'Italia. Contrammiraglio Ubaldo degli Uberti: « Prore Armate ». Capitano di Vascello Alfonso Galleani: « I tre anni passati ». Capitan Buscaggina: « Loro due ». Michele Paturzo: « La Marina memorabile ». Juvis: « Sommergibile F. M. O. ». L'Università Navale. Aldo Fraccaroli: « I silenziosi ausiliari ». Tenente di Vascello Giorgio Faioli: « La ricognizione marittima ». Maggiore generale medico Mario Perussi: « Le navi crociate ». Ammiraglio di Divisione Guido Po: « I venticinque anni dell'Istituto Principe di Piemonte ». Vittorio G. Rossi: « Vele rosse ». Vittorio Calvino: « A bordo si ride ».

Oltre tutto questo numerose illustrazioni di A. Ciriello e fotografie riguardanti la nostra vita di mare e di guerra, le Scuole della R. Marina, i treni armati, i Mas, i sommergibili ecc.

Le agitazioni americane

Virtuale rottura tra proprietari e minatori

Buenos Aires, 9 giugno.

Secondo informazioni da Washington la virtuale rottura dei negoziati fra minatori e proprietari di miniere di carboni teneri, è avvenuta quando John Lewis è uscito dalla conferenza gridando contro i proprietari di miniere. Lewis ha dichiarato: « La conferenza è una farsa sotto tutti i rapporti: una stoltidità, un mercanteggiamento collettivo. Lo atteggiamento dei proprietari è un insulto contro i minatori e contro l'interesse nazionale». Dopo aver pronunciato queste parole, Lewis ha abbandonato l'edificio ove si svolgevano discussioni.

Gli arsenali di Cadice visitati da Moreno

Cadice, 9 giugno.

Il Ministro della Marina ammiraglio Moreno è giunto a Cadice dove ha visitato gli arsenali. In Cadice egli presenziera al ritorno della nave-scuola *Sebastian Elcano*, reduce da un viaggio in Argentina.

La tragica giornata di Grosseto in uno scritto del Vescovo Galeazzi

L'"inaudita barbarie,, degli aviatori americani - Un ragazzo decenne, straziato dalla mitraglia, spira assistito dal Presule

Milano, 9 giugno.

Domenica prossima sarà in vendita in tutta Italia *Perfida Inghilterra*, la pubblicazione edita dal Sindacato dei giornalisti lombardi in occasione del terzo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Inghilterra. Il volume, riccamente illustrato e al quale hanno collaborato le maggiori personalità politiche e giornalistiche d'Italia e di Germania, pubblica, fra l'altro, questa commovente e documentata pagina del Vescovo di Grosseto, mons. Paolo Galeazzi:

« ... Domandate un articolo sul martirio della mia diletta Grosseto? Ma espressione del dolore sono le lacrime e le tante ne ho versate che ho scritto al Santo Padre: « Le mie lacrime sono il mio pane di ogni giorno e di ogni notte ». Lacrime che hanno solcato e straziato l'anima mia, la quale ha vissuto tutta la tragedia dello storico lunedì di Pasqua. Non credevo, infatti, che i miei occhi potessero assistere a scene tanto macabre e che l'anima potesse ricordare impressioni così profonde.

« Ma tant'è! Ci siamo trovati improvvisamente all'inferno senza sapere per quale via vi fossimo discesi. E in pochi minuti Grosseto era stata... normalizzata. Nella serenità radiosa e invitante del lunedì dell'Angelo (erano le ore 16) si scagliava il turbine devastatore e desolatore. Bombardamenti, incursioni, azioni di mitraglia a bassissima quota, effettuate da apparecchi americani, seminarono ovunque la strage e accumularono macerie intrise di sangue e morti e feriti in tal numero da far annoverare Grosseto tra le città sorelle più gravemente provate dal fuoco dell'inaudita barbarie nemica.

« Nulla, nulla fu risparmiato: bambini innocenti, giovani pieni di vita, povere donne, lavoratori forti orribilmente squarciati cadevano inermi in pozze di sangue sotto il crescente imperversare del fuoco sulla città pacifica, per le vie, lungo il corso e le piazze, inseguiti e falciati i civili, le carrozze, le automobili mentre tutto crollava e mille rovine fumanti il nimico dalla bandiera stellata innalzava il più infame monumento: quello dell'odio e della morte.

« La desolazione di un campo dopo la battaglia non riveste i caratteri di una città aperta, inerme, gentile e capitale, come la nostra Grosseto, trasformata in un vero calvario. Tanti e tanti feriti furono trasportati all'ospedale civico, come in Seminario, sede dell'ospedale della Croce Rossa. L'atrio, i corridoi, le aule scolastiche ne furono stipati all'inverosimile, in modo da offrire uno spettacolo di carneficina straziante, inumana.

« Accorsi anch'io per lenire in ogni modo possibile tante sventure e mi trovai in un certo punto in ginocchio vicino ad un piccolo corpo sanguinante: era quello di un fanciullo di appena dieci anni, tutto raggomitolato con le gambe spezzate, coperto soltanto da alcuni brandelli di camicia sozza di sangue. Lo toccai, lo scossi leggermente. Era ancora vivo. — Mi riconosci? — domandai — sono il Vescovo. — E sussurrai al suo orecchio parole di conforto; lo benedicevo e lo invitavo alla preghiera, alla rassegnazione, al perdono. Tutto ad un tratto il bimbo parve rianimarsi. Alzò le manine intrise di sangue aggrumato e le impresse sul mio volto mentre, aperti per l'ultima volta gli occhi, schiuse le labbra al sorriso e ripetè dolcemente: «perdono». Ecco i figli di Grosseto italianissima e cattolica — Paolo Galeazzi, Vescovo di Grosseto ».

Il Principe a Livorno

Livorno, 9 giugno.

Stamane è giunto a Livorno il Principe di Piemonte, che si è recato a visitare i luoghi colpiti dalla bieca furia nemica. Il Principe, ovunque ha sostato, è stato fatto segno a fervide manifestazioni da parte della popolazione, che ha fieramente sopportato la durissima prova della ferocia anglosassone.

La fede nella vittoria dei nostri soldati rimpatriati dalla prigionia

Al Duce è pervenuto da Bari il seguente telegramma:

« *Ufficiali, soldati, mutilati, invalidi, personale sanitario rimpatriati dal Kenia, dall'Australia e dal Sud Africa, nel toccare il suolo della Patria con immutata fede rivolgono loro entusiastico commosso pensiero a Voi, Duce, e Vi pregano volerli considerare sempre pronti nei ranghi per il raggiungimento della completa vittoria.* - *Generale* Agostino Martini, *senatore* Pietro Bologna ».

La data del 10 giugno calorosamente rilevata nel Reich

Berlino, 9 giugno.

In occasione del terzo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania, il *Völkischer Beobachter* pubblica con grande rilievo tipografico in prima pagina un articolo ad esaltazione delle virtù del soldato italiano: « Oggi dopo tre anni di successi bellici e di eroici sacrifici, il soldato italiano — scrive testualmente l'organo della Casa Bruna — può a buon diritto andar fiero dei suoi antenati romani. Egli è valoroso, fedele e cavalleresco e animato dal miglior spirito di cameratismo. Egli sa, inoltre, perchè combatte, conosce quali mete e quali doveri deve raggiungere in questa guerra ».

Il foglio tedesco illustra quindi l'attività bellica svolta dall'Italia in questi anni di guerra, ricordando i grandi compiti che le forze armate italiane hanno dovuto assolvere fin ed ora. « Mentre durante la campagna di Francia — prosegue il giornale berlinese — furono soprattutto impegnati reparti dell'esercito, nel corso della battaglia della Libia presero parte attivissima anche l'arma azzurra e la flotta italiana. Il fante italiano ha dimostrato le sue particolari qualità di combattente sia sul fronte delle Alpi francesi come sul difficile terreno operativo della Grecia. Anche in Tunisia i combattenti italiani hanno dimostrato, di fronte al mondo, di essere all'altezza della gloriosa tradizione dell'esercito italiano ».

Il *Völkischer Beobachter* illustra quindi la vasta attività svolta sia dalla flotta come dall'arma azzurra nel corso di questi mesi di guerra, ricordando le gravissime perdite inflitte al nemico che credeva di poter avere buon gioco dell'Italia. « Le forze armate italiane — conclude il *Völkischer Beobachter* — oltre ad aver impegnato imponenti forze anglo-americane sul fronte meridionale, hanno contribuito efficacemente ai successi conseguiti sul fronte orientale dove, a fianco dei camerati tedeschi, hanno scritto pagine di gloria ».

In un secondo articolo che apparirà domani mattina sotto il titolo: « Due popoli, una lotta », il *Voelkischer Beobachter* afferma ancora che a tutta la nazione tedesca nella data fatidica del 10 giugno ricorda il contributo che l'Italia fascista ha dato alla causa comune per la vita e l'affermazione dei nostri due popoli e delle nostre due rivoluzioni. Guardiamo al Duce come all'uomo che incorpora la decisione del popolo italiano di condurre questa lotta senza compromessi sino a una vittoriosa conclusione. Sappiamo che la stretta alleanza che oggi unisce tedeschi e italiani in questa aspra battaglia troverà ulteriore conferma il giorno in cui i nostri due popoli si ritroveranno sulla via della ricostruzione uniti da una stessa volontà creatrice di una nuova Europa in piedi sulle trincee della vittoria ».

La *National Zeitung* di Essen dal canto suo sottolinea il merito storico del Duce che ha saputo « temprare spiritualmente ogni italiano per resistere degnamente al terrorismo anglo-americano. Anche se la guerra dovesse ulteriormente inasprirsi, le forze del fronte interno italiano sono talmente preparate che esse sapranno fermamente fronteggiare ogni eventualità. La migliore garanzia di ciò è stata d'altronde offerta dal superbo comportamento del popolo italiano nel momento in cui esso ha dovuto accusare la dolorosa perdita dell'ultimo lembo di terra africana. Per sensibile che ogni italiano sia stato a questa perdita non vi è stato nessun indizio di accasciamento, in quanto esso è intimamente convinto che il suo destino africano si compirà ».

Tra i molti altri giornali che commentano la ricorrenza, la *Boersen Zeitung* impernia la sua corrispondenza commemorativa sulla esaltazione della forza di resistenza che dimostra il popolo italiano di fronte al terrorismo anglo-americano. « Non intendiamo stabilire dei paragoni con i sacrifici subiti dalle nostre popolazioni; non intendiamo esaminare se siano più gravi i danni arrecati dal terrorismo anglo-americano alle popolazioni della Ruhr e della Renania o alle popolazioni della Sicilia e dell'Italia meridionale. Quello che vogliamo semplicemente dire è che in ogni caso noi tedeschi dobbiamo guardare con il massimo rispetto e con la più grande ammirazione alle prove di fedeltà di amor patrio, di volontà di resistenza che sanno offrire le popolazioni italiane di queste regioni fra le macerie delle loro città. Ancora una volta il popolo italiano ha saputo mostrare al mondo di che metallo esso sia fatto. Il terzo anniversario dell'entrata in guerra trova l'Italia più pronta che mai a] combattimento».

Roosevelt annuncia nuovi balzelli fiscali

Amsterdam, 9 giugno.

La necessità di nuove tasse per coprire le spese di guerra, è stata sottolineata, ancora una volta, dal Presidente Roosevelt, durante l'abituale conferenza coi rappresentanti della stampa. Il Presidente ha annunciato che, fra poco, firmerà la legge relativa alla « tassa sull'entrata » già approvata dal Congresso ed ha soggiunto, malgrado ciò, che sono indispensabili altri provvedimenti, sotto forma di nuove tasse e risparmio obbligatorio. Il Presidente ha concluso dichiarando di essere favorevole, in principio, alla introduzione di nuove tasse sui tabacchi e sugli alcools.

Scosse di terremoto lontano segnalate a Jena

Jena, 9 giugno.

I sismografi della stazione meteorologica di Jena hanno registrato ieri alle 21,54 una violenta scossa di terremoto il cui epicentro deve trovarsi a 600 Km. I) 9 giugno, alle ore 4,19, una nuova scossa della durata di due ore sullo stesso epicentro fu registrata a Jena. L'epicentro dovrebbe trovarsi alla periferia dell'Asia Orientale. (*Stefani*)

Tensione inquieta a Londra

Leggerezza fascista in America

Lisbona, 9 giugno.

Il *News Chronicle* crede che se gli anglosassoni non considerassero le loro prospettive come promettenti le sottovaluterebbero, ma se credessero facile riportare la vittoria sottovaluterebbero il nemico. « Ci proponiamo — scrive il giornale — di tentare la più difficile fra tutte le operazioni: una invasione con truppe trasportate dal mare contro un nemico potente e disciplinato. Come potremmo considerare con un ottimismo basato le nostre probabilità di successo in una simile impresa? » Il *Daily Herald* si raccomanda perchè nulla venga trascurato e perchè i governi alleati facciano il possibile per ridurre al minimo la quantità di sangue che dovrà essere versato.

Il *Daily Telegraph* crede che su ambedue le rive dell'Atlantico e anche in Russia si debba essere soddisfatti perchè si è ritenuto di dover fare dapprima il massimo sforzo contro l'Europa anzichè contro il Giappone. Non risulta che i giornali inglesi al cospetto del dolore espresso da Churchill per l'assenza della Russia da tutte le conferenze anglosassoni, ma le corrispondenze da Londra dicono che le parole del Primo Ministro hanno prodotto grande impressione nel pubblico e che si spera siano in corso trattative che dovrebbero condurre al tanto atteso incontro Roosevelt-Churchill-Stalin destinato a coordinare i piani militari anglosassoni con quelli russi. I corrispondenti constatano che frattanto tutto il popolo britannico vive

Incontri napolitani

Mi ferma un amico, mi ferma un altro. Toledo pulita e clamorosa all'angolo del Palazzo Maddaloni scorre come un gran fiume familiare. V'è sole caldo, già tanto caldo in giugno, e le pietre della via se ne imbevono, come spugne. Nel pomeriggio i «fontanieri» municipali inaffieranno queste pietre e con l'umido profumo dell'acqua i selciati restituiranno il calore.

Per un napolitano Toledo è qualche cosa di meglio e di più d'ogni altro luogo di Napoli. Un napolitano può sempre dire non fierezza d'aver «consumato i marciapiedi di Toledo», di «esser nato tra le pietre di Toledo». All'angolo di Maddaloni, a qualche passo da Palazzo di Angri una Garibaldi s'affacciò nel '60, a due palmi dallo Spirito Santo e dal Largo del Mercatello, ov'è la statua di Dante, Toledo è più saporosa di storia, di memorie e di vivaci aspetti. E' quella che io amo.

Mi ferma un amico, mi ferma un altro. Abbracci, ricordi, persone morte, persone vive, l'arte, i pittori, il giornalismo, i libri, la guerra. (Della guerra a Napoli si può anche parlare in margine ad altri più durevoli argomenti e, durante un incontro, come ultima cosa):

— Allora? Tutta l'Italia si occupa di Napoli. Sarete contenti...

— Già, contenti. — E l'amico s'arresta lì. — Non ti pare, aggiunge subito dopo, che si stia un poco «scoprendo» Napoli?

— Infine, dico, non è cosa nuova. Da quanti secoli si viene a Napoli per scoprirla? E' interessante vedere come ci vedono di questi tempi. Non ti fa gusto, questa rappresentazione?

— Sì e no. Perchè vedi mi spunta il sospetto che, prima, la pensassero diversamente.

— La pensassero? Chi?

— Tutti questi scrittori ascomunisti. E non ti par strana tanta letteratura su pei giornali, tra buona e cattiva tra vera e falsa sui napolitani, sul loro saperla accogliere le avversità, sul loro serbo animo, il loro saper vivere e anche stoicamente saper morire, dopo tanti secoli che essi esistono ed hanno la loro città e il loro carattere, e i loro figli pel mari e la terra del mondo?

— Non è strana, e tu sei un incontentabile e un pessimista, io dico all'amico. — Napoli possiede quest'incanto magico d'attrarre e di sedurre, anche irragionevolmente, la gente del mondo. Eccita la curiosità, l'amore, le passioni più opposte ed estreme; lo dice la canzone:

Napule è comme 'a museca,
ce fa vení 'o gulio...

'o *gulio*, la voglia. Adesso è venuta a molta brava gente la voglia di vederla, in guerra dopo che per tant'anni la han vista nelle luci colorate e nei clamori piedigrotteschi, fra i trepidi argenti estivi di Santa Lucia, nella discutibile edizione della «posteggia» e delle trattorie. Ecco tutto.

— Ma vedi, è proprio questo che discuto. E' proprio questo. — L'amico ha mandato in su, sulla fronte, non due dita la falda del cappello ed ha aggiunto: — Non so se rendo l'idea...

— No, pel momento non rendi l'idea.

— Allora, stammi a sentire. L'altro giorno, passeggio ero a casa. Sai, si termina presto all'ufficio, in ritardo e malgrado tutto scribacchio ancora qualche verso: Mi piace, sai, rientrare a casa, trovare i miei nella loro varia vita. I miei con tutte donne: mia moglie, le due ragazze, Anna e Ilia; le conosci, si son fatte «grandi», due belle ragazze di diciotto e vent'anni, una, la prima si sposa fra qualche settimana con un tenente di vascello, l'altra... insomma non è questo che volevo dirti. Andiamo a bere un surrogato. Dunque...

Il mio amico mi aveva preso sotto il braccio e parlava, con quella intelligente volubilità dei napolitani ch'è insieme fantasia e voglia di variar il discorso ascendone e rientrandovi come passeggiando si sale e scende un marciapiedi. (Il discorrere dei napolitani è una conversazione a due a tre a quattro protagonisti tenuta da un solo, oppure quel che diceva Giorgio Arcoleo, «un monologo in due»). Mi guidò per certi vicoli ed io dico «certi vicoli» come un forestiero, come se non li avessi visti e amati e conosciuti da sempre in ogni senso, in ogni ora e profumo e stagione.

Erano il vicolo dei Bianchi, lungo come un corridoio di convento, il deserto e chiaro chiasso del Largo dei Bianchi ove s'apriva una tipografia di faccia al muto palazzo d'un'Opera pia. Da un giardino s'affacciavano le foglie patinate dei limoni e da un balcone, tanti anni fa scendevano le note lente e appassionate della sonata alla Guicciardi; era il vicolo dei Pellegrini anch'esso lungo e stretto, solitario e silenzioso presso al ribollire clamoroso della Pignasecca; ed oltre la Pignasecca, il mio amico mi guidò per le complicate ed erte scalinate della collina, verso la Via di Montecalvario, la Concordia, e già poi per le discese al «Quartieri». Qui entrammo in un «basso». Dentro era pieno di quell'ombra dei bassi napolitani tanto somiglianti ai fondi dei quadri e delle acqueforti di Rembrandt. E' un buio soffice e dolce e nel suo mistero si modellano le forme che sbucheranno improvvise avvolte in luminosità d'oro e di porpora, come nella «Cena di Emmaus» o nella «Ronda di notte». Dall'insondabile profondità del «basso» uscì infatti una luce, ed era quella, appunto dorata, d'un lumino di cera; dietro: una donna che andava a riporlo sul cantone d'un canterano. Anche il marmo si illuminò e dette il suo chiarore; affiorò quindi il rosso d'un fornellino a carbone, nascosto nell'angolo più buio, e attorno a un tavolo tre quattro uomini seduti dai gesti lenti di fumatori d'oppio, tenevano nelle loro mani delicate tazzine piene di un nero profumo.

Bevemmo anche noi, poi uscimmo di lì per rientrare a Toledo, stavolta risbucando vi dinnanzi alla funeraria architettura moderna del «Banco di Napoli». L'amico continuò: — Mi piace, seduto, dopo pranzo nello studio, socchiuse le imposte, ascoltare la vita della mia casa. E mentre mia moglie chiacchiera e progetta con la donna, in cucina, il pasto dell'indomani ascolto l'armeggio delle ragazze, nella loro camera, il loro cicaleccio di allodole, il loro ridere e baruffare, il dipanarsi dei loro segni e la coscienza delle loro realtà. In questi giorni tutto gira attorno al prossimo grande giorno di Lia, la sposa, e mamma mia è diventata una centrale d'informazione. Il telefono strilla senza sosta, il campanello strilla senza riposo: le amiche, i parenti, gli amici, i conoscenti: tutti voglion sapere il come, il dove, il quando. Ed io ascolto queste conversazioni che spesso interrotte dagli allarmi vengono riprese all'istesso punto, dopo un'ora, dopo due. E vengo a quanto volevo dirti. L'altr'ieri, sai l'altr'ieri che picchiarono forte su via Santa Lucia, sul Pallonetto, su Chiaja, eccetera; cominciarono le sirene mentre Lia al telefono parlava con Evelina Cioffi, sai la terza delle Cioffi. Il quella che ai nostri tempi ci piaceva spostrofar con i versi di Ugo Ricci:

Gli passeggiate sopra alla Serpotta
E dolcemente mi baciate, e bene quello mentre
Vediamo le Cioffi, le Midia
Opera il duca di Castelmezzano...

— Ricordo, ricordo — risposi io, preso in un vago incantamento.

— Bene. Suonano le sirene e mentre mi levo dalla scrivania per andar verso la camera delle ragazze ascolto mia figlia:

— «Ciao, ciao. Suonano le sirene. — ella dice — Ciao Evelina. Allora va bene, ci vedremo dopo il bombardamento davanti al «Kursaal», speriamo che il film sia buono. Ciao, ciao. — E voltasi, vedendomi di sala a guardarla: — Papà, smuoviti, non senti le sirene?...

Avevo ascoltato il racconto di molti episodi ma uno così, e così vero, così alieno dal «tipico», dal «curioso», dal «colorito» peculiare a quanti ne circolano su Napoli e i napolitani in guerra, in questi giorni, mai l'avevo ascoltato. Il mio amico dopo un poco aggiunse:

— Capisci perchè il censore di lodi, la letteratura a colpi di encomi, e questo «stupire» fuor di luogo per un paese e una gente che da trenta secoli non stupisce di nulla, e neppur quindi della guerra, delle bombe e della morte, mi dispiacenia e, se ci pensi, dispiace anche a te.

— Ma vedi, insistetti. — E' che gli altri vogliono cogliere il segreto di quest'animo sereno e intrepido, di quest'umano accettar la ventura come la sventura; voglion trovare la formula risolutiva del limpido mistero dell'anima napolitana, quella cifra ineffabile espressa nelle poesie dei poeti e nelle tele dei pittori nostri, ma chiarita per il volgo, mai. E' gente buona, brava, stupita, che fin ieri e fin oggi è ha ignorato o non ha compreso il vero valore di Pulcinella e di «Mastu Rafele»...

— Di Pulcinella — ha completato l'amico — che *faceva le cose serie ridendo* e di «Mastu Rafele» sopranominato «'Nun te ne mparà»...

***

Rileggendo la «Cronaca del Teatro San Carlino» incontro questo brano di Salvatore di Giacomo: «Il 1848 ora alle porte, ma pareva che nessuno lo sospettasse; Napoli ha sempre di queste placide esteriorità: l'interno lavorio non offusca il suo aspetto e neppur le più grandi disgrazie valgono a mutarne la fisionomia.

Con un grano, in quegli anni, il lazzarone era quasi ricco, e una piastra ballonzolante nella saccoccia del panciotto a un borghese gli conferiva l'aria della più grande superiorità. L'allegra povertà, in pieno possesso della strada, vi si sdicinava al sole; il facchino appisolato a un angolo, in una cesta, schiudeva di volta in volta gli occhi tranquillamente, abituato a posare contemplava il forestiero, inglese o francese che in piedi davanti a lui pigliava note nel suo taccuino. Le solite baldorie per le solite feste dei suoi santi occupavano la gente dei quartieri inferiori — anche adesso la occupano — ma pareva che un senso di carnatura fosse penetrato dal giornale fin nella plebe».

Giovanni Artieri

Bombe di uno «Junker» sulle linee bolsceviche. (Foto Hoffmann - D. V.).

Una vita meravigliosa cominciata a 46 anni

ANDREA DORIA GRANDE AMMIRAGLIO

"Più che settantenne, vestito di rosso, la spada in pugno, ritto sul ponte della sua nave, tra gli ufficiali in abiti bianchi, teneva sotto il suo sguardo aquileo tutto lo specchio d'acqua dove i suoi vascelli lottavano per la vittoria...."

«... Nonostante ch'io abbia la barba bianca, non c'è persona avente la mia conoscenza nè la volontà superiore alla mia, onde penso che voi non ci teniate ai miei servizi». Vergate queste righe, il Doria mancò ci pensò un attimo ch'esse potessero apparire poco cordiali e rispettose al loro illustre destinatario — il potentissimo Francesco I re di Francia, a le spedì a chi doveva leggerle. Ed è che quasi, che pur doveva esserglì grato per la parte principale avuta nel riprendere Genova agli spagnoli, aveva un certo carattterino per cui le parole riconoscenza, rispetto degli impegni presi, lealtà ed altre del genere male suonavano, sicchè ben raramente si faceva da esse guidare ne' suoi atti.

D'altronde, i rapporti fra il Re di Francia (sotto la cui sovranità trovavasi allora Genova) e il Doria, seppur cordialissimi nei primi tempi susseguenti al ritorno di costui alle antiche bandiere auspice Clemente VII, erano destinati a finir malamente. E si che il Genovese (chiamiamolo così ancorchè nativo di Oneglia, questo discendente dai famosi Doria della Superba già tanto illustri nelle armi e nella politica), e sì che quel vecchio dalla bianca barba e dall'incedere solenne, sempre modestamente vestito di nero, dal carattere fiero, burbero e solitario, già capitano di ventura a servizio or di questo or di quel signorotto italiano, improvvisatosi navigatore e condottiero di flotte a 46 anni, nei suoi rapporti con la Francia aveva ben più dato di quello che non gli fosse corrisposto e morrà dei fatti.

Il Re di Francia non paga

Aveva fatto scintille nella riuscita difesa di Marsiglia dal mare; bordeggiando nel Mar Ligure aveva addirittura fatto prigioniero il principe d'Orange (tosto spedito impacchettato a Parigi) e idem coll'ammiraglio De Moncada, poi aveva conquistato pel suo signore città e castella della Riviera, e allorchè Francesco I, catturato a sua volta nell'incidente di Pavia, navigava sotto buona scorta verso i lidi di Spagna, aveva preparato tal progetto per riparo all'abbordaggio che difficilmente gli sarebbe fallito il colpo se il Re stesso non avesse fatto sapere ai suoi fidi di non muovere un dito, chè gli spagnoli l'avrebbero fatto fuori al primo apparire d'una vela amica. Eppoi tutt'una serie di successi e di servigi che se da un lato aumentavano la gloria del canuto ammiraglio, dall'altro allungavan la lista dei crediti il cui pagamento egli giustamente pretendeva gli venisse fatto.

Altro che il re d'Inghilterra tirato a mano dal Forzano pel suo film: questo davvero è il Re dei re che non pagano, il brillante e voluttuoso Francesco I, il quale profondeva tesori per stravaganti feste e costose basiliche dell'arte, per adornare le bellezze bionde e brune delle sue favorite per pagare i capolavori forniti gli da Leonardo e altri sommi, che poteva superbamente dire a Ceillini: «Io affogo nell'oro», ma poi finiva per perdere tutte le guerre per mancanza di denaro.

Insomma, dopo anni ed anni di ultra-molla, visto che le cordiali ambascerie e le rispettose lettere (fra cui una personale-riservata, assai lunga e circostanziata, esistente nella Biblioteca Nazionale di Parigi) non riuscivano a fargli render riparazione per le continue offese al suo amor proprio nè a fargli incassare gli scudi d'oro dovutigli, e visto anche che quello signore rispondeva in modo tutto suo con trame pour *lui faire trancher la teste*, il Nostro perdette la pazienza e, allo scadere del contratto che lo legava alla Francia, regolarmente ed onestamente lo denunciò, passando alla Spagna.

Quali fossero i costumi di quei tempi per cui i migliori, vuoi di terra che di mare, potessero senza onta passare dall'uno all'altro dei due rivali in campo (due colossi, Carlo V imperatore e Francesco suddetto, tanto grandi che non c'era posto per altri in Europa, nemmeno il Papa) ognuno sa, ma fa bene Ivo Luzzatti a dedicargli varie pagine ogni volta che gliene si presenta l'occasione, nel suo bel volume (*Andrea Doria*, pagine 293, lire 30, ed. Garzanti), e non solo per giustificare la condotta politica del protagonista quanto per ripulire tale condotta dalle, a dir poco insostenibile che i precedenti biografi del secolo scorso vi avevano accumulato sopra, indotti com'erano dall'ideologia imperante dell'epoca a veder sopratutto nel Doria un governante autoritario e aristocratico, cui mancava per l'anticamera del cervello, di chiedere al popolo di Pré e di Portoria la sua opinione su questa o quella legge da lui fatta promanare pel reggimento della Dominante: e quindi a giudicarlo tiranno, ambizioso, venale, eccetera.

Insomma, il Guerrazzi da una parte e il Petit dall'altra (tanto per far qualche nome fra i molti) pur protestando no e poi no avevano fatto il processo, loro liberali e democratici, all'autoritario signore di Genova, senza risparmiargliene una. A tanto arriva l'accecamento politico! Sicchè ben a proposito è giunta quest'altra documentazione con cui l'autore veramente riesce a far molta luce sulla complessa anima del genovese, e talmente ferrata nei giudizi e scevra di preconcetti che fa piacere scoprirvi la parola definitiva e così ritrovarsi di faccia, per viemmeglio conoscerlo ed ammirarlo, quel grande italiano le cui spoglie da quattro secoli riposano nella chiesa di San Matteo, e la cui fama e la cui gloria ancor oggi splendono ad onore del nostro paese.

Prudente, astuto, audace

Certo, non furono le cause di quella clamorosa rottura da ricercarsi soltanto in questioni di prestigio e d'interesse: quella del possesso di Savona (città che la Francia voleva adoperare per soffocare e immiserire Genova, mentre il Doria per amor di patria chiedeva che rimanesse al suo rango secondario) fu la principale, perciò la determinante. E così si giunge ad una svolta decisiva della sua vita quando egli compì il gesto che ebbe incalcolabili conseguenze nel corso della storia d'Italia, e forsanche d'Europa. Perchè, fra l'altro bastò quell'accordo per dare a Carlo V il dominio del Mediterraneo, dominio che costituì certamente uno dei principali fattori della sua vittoria: quale diverso sarebbe stato il corso delle vicende storiche euro-

pee se l'ammiraglio avesse continuato a combattere per la Francia! Ma ciò che non conta meno, Ulisse anche quell'accordo, o contratto come allora usava dire, a salvare l'indipendenza ancorchè soltanto formale di Genova, a questa assicurando quasi tre secoli di pace interna. E dati i precedenti della vita cittadina insanguinata com'era da mai sopite sommosse fratricide, non fu cosa da poco quel dono divino, per cui ogni prezzo è sempre poco.

Poco importava che l'Imperatore avesse diritto alla sovranità di Genova: era soltanto una formalità, tanto che il Doria vive mai una guarnigione nè un governatore spagnolo mise piede nella città, e molto più tardi, quando il figlio di Carlo V tentò con sottili arti di farlo, contro di lui si levò il nessuno vegliardo, vincendo la partita. Prudenza ed astuzia erano infatti virtù che arricchivano il suo arco: e quanti ne aveva giuocati, nella sua lunga avventurosa vita! Da giovane, l'aveva persino fatta a Cesare Borgia — e dico poco! E che importava il tributo di reale sangue se di tanto in tanto l'ammiraglio, alto e solenne sotto lo sventolante gonfalone della sua capitana, partisse alla testa del corrusco corteo di galee di gallosi di fuste per ricercar battaglia fra le procelle del Mediterraneo contro i francesi o contro i pirati sulle roccione coste della Corsica o della Dalmazia o sugl'infuocati lidi africani, e vincerle in nome e per conto del suo imperial signore ed amico?

A quei tempi così si viveva; e già s'è detto che all'infuori di Spagna o Francia non c'era da scegliere: e l'ammiraglio ben s'appose a passar nemmeno nalmente al servizio del più forte, ma in realtà al servizio della sua Genova alla quale, oltre alla pace col suo pur duro governo da lui istituito, procurò fortune incalcolabili. Era l'unico modo, a quei tempi, d'onorare e servire la Patria ravvisandola nella propria città o nella propria casa; e seppure la parola Italia fosse allora soltanto un'espressione geografica, quale magnifica tempra d'italiano fu questo degno di sovrastare nei secoli quale capitano, navigatore e politico, uomo di tale grandezza che persino Carlo V, sapeta quell'Imperatore sul cui dominò il sole eccetera eccetera... Ma rileggiamo insieme nel libro, laddove si descrive l'incontro fra i due a Barcellona, colà essendo andato l'ammiraglio con la sua flotta per trasportare l'Asburgo in Italia, da dove doveva diviggersi a Bologna e farsi incoronare dal Pontefice:

L'incontro di due Grandi

«...Comparve davanti al monarca che lo attendeva in mezzo alla sua corte, seguito da cinquanta gentiluomini sfarzosi per broccati d'oro e di gemme che mettevano ancor più in evidenza la modestia del suo vestire. Carlo V gli andò incontro sulla soglia, e quando Doria fece l'atto d'inchinarsi per baciargli le ginocchia come prescriveva il cerimoniale, lo trattenne e lo salutò levandosi il berretto, e quando se lo rimise in capo volle ad ogni costo ch'egli facesse lo stesso. Così l'onnipotente Cesare onorava l'uomo che con l'intelligenza, il valore ed il carattere s'era conseguita la gloria».

E' veramente una vita meravigliosa, quella di questo ammiraglio che comincia — lui che non aveva mai condotta una barca — ad essere navigatore in un'età in cui l'uomo ha già di massima deciso e trovato la sua strada. Nella sua esistenza s'incontra una sola donna: la moglie, sposata in età avanzata, e verso la quale si mostrò sempre devoto. In un'epoca e in una società caratterizzate dalla più sfrenata incontinenza e dalla più lussuriosa galanteria, egli appare come un esempio di rigida moralità. Ebbe della vita un senso quasi mistico, animato com'era da due sole passioni: le armi e la politica. Certo, il suo animo fu duro, e non sarebbe cosa fosse la pietà. Ma s'egli fu spietato coi congiurati del Fiesco, non gli avevano quasti ucciso con un'archibugiata a tradimento il dilettissimo nipote Giannettino ch'egli laneva come figlio?

E in guerra quale aquila, e quale eroe in battaglia! Lo descrivono nello scontro di Gallipoli contro l'eterno rivale musulmano: più che settantenne, vestito di rosso, la spada in pugno, ritto sul ponte di comando della sua nave, raglia frammezzo ai suoi ufficiali in abiti bianchi. Teneva sotto il suo sguardo aquileo lo specchio d'acqua nel quale si muovevano i vascelli fra il tuonare delle artiglierie e l'urlo degli equipaggi, scorreggiando il vento e le mosse nemiche, dando in tutta calma gli ordini per la manovra, come se si trovasse in pacifica navigazione. Eppure quello scontro, pur arrecò la durata di un'ora e mezzo, fu uno dei più sanguinosi e Doria stesso venne ferito; per converso, non un solo turco ne uscì vivo.

Era diventato tanto marinaio che quando ospitò il figlio di Carlo V nel palazzo di Fassuolo da lui fatto erigere con sfarzo inaudito che il tempo e gli uomini non hanno troppo scalfito i principeschi pranzi di quel lungo soggiorno genovese erano serviti a colpi di fischietto come usava dar gli ordini sulle galee, e similmente si annunciavano le entrate e le uscite degli invitati. A chi le sapeva intendere, ancor oggi le sue imprese navali appariscono meravigliose. Fu sommo nella genialità con cui seppe concepire l'arte militare marittima nella quale portò una vera rivoluzione impiegando per la prima volta una nave blindata con lamine metalliche e le artiglierie montate su bastanti per la memorabile presa di Tunisi.

Fa piacere, dico, incontrarsi o rincontrarsi in queste pagine in ottanio personaggio che di sè riempie sì lungo periodo della storia d'Italia e tanto beneficò la sua Genova che lo assunse a nume tutelare. Il merito è anche della guida, di cui è lodevole tanto lo scrupolo nell'esattezza e nell'abbondanza delle ricerche volte ad arricchire il libro, quanto il modo d'interpretare e presentarci la condotta morale e politica del Doria nella movimentatissima e lunga carriera (morì a 97 anni) a cavallo fra il tramonto del duro medioevo e il torbido inizio del rinascimento, sì che la forte e complessa personalità del Doria giustamente riappare come «un monolite elevantesi al disopra di tutte le debolezze, le transazioni e i compromessi che formano invece l'atmosfera in cui vivono gli uomini del suo tempo».

Vittorio Varale

UMORISMO DELL'ARCAICO STILE

Due narratori turchi

ISTANBUL, giugno.

I turchi hanno un profondo senso dell'umorismo ed i loro giornali di caricature sono ottimi; lo stesso potete dire degli egiziani, la cui stampa vanta scrittori e disegnatori brillanti. La saggezza degli aneddoti che hanno per cornice il vecchio Oriente e per protagonisti califfi e cadi è in fondo a base di umorismo schietto, così come l'umorismo è alla base del giudizio dell'uomo orientale osservatore di cose europee. Molti occidentali che guardano l'Oriente con senso di superiorità e commiserazione non sospettano con quanta fine ironia gli orientali guardino noi e il nostro mondo.

Nel 1650, prima ancora che Montesquieu scrivesse le sue *Lettere persiane*, Gurgur Baba, membro della mistica confraternita dei *calenderi*, visitata la Francia raccolse le sue impressioni in un libriccino gridato un capolavoro anche del punto di vista calligrafico ed artistico. Io non so se Gurgur Baba sia veramente esistito e se fosse costume dei *dervis* erranti errare, a quei tempi, d'Asia Minore in Francia, nè ho avuto nelle mani la citata rarità bibliografica; però l'estratto della traduzione di cui ho copia, sia testo originale o apocrifo, è un pregevole saggio di quell'umorismo orientale che si spriziona da un apparente candore, e ne trascrivo qui una parte, facendola seguire da un saggio di stile analogo dovuto a Ergümend Ekrem, un contemporaneo che imita a meraviglia la pomposa lingua arcaica del viaggiatore e scrittore turco Evliya Celebi, vissuto nel XVII secolo.

I sultani Luigi

«La Francia — narra Gurgur Baba — è un reame che fa parte del quinto piano del paradiso. Essa è vasta quanto la Rumelia. Chi peccato che gli abitanti non vadano cinque volte al giorno nelle moschee. Essi sono tutti dei trinitari e dei nazzareni. Adorano nostro Signore Gesù Cristo, anima di Dio, verbo di Dio, ma non arrivano al punto di riconoscere il nostro santo Profeta, ultimo ambasciatore di Dio. A parte questo piccolo difetto, sono della gran brava gente. I loro sultani si chiamano indistintamente Luigi. Il nonno, il padre, il figlio, il nipote sono tutti dei Luigi. E dire che in Galia, altrimenti detta la Francia, sono molto frequenti anche altri nomi, come Pietro, Paolo, Federico, Carlo. Il *Kral* (sultano) di Francia non è Califfo. Il vicario di Dio vive più lontano; è un personaggio che si chiama il Rim-Papa (Papa di Roma) e non ha moglie, nè odalische.

«I francesi sono privati dell'aurea e dilla sue delizie. Essi amano in modo ostentabile le donne, che chiamano *Madonnas*. Uomini e donne abitano insieme, nello stesso appartamento. Le madame si mostrano, e passeggiano per le strade e le piazze come se non fossero delle donne. Gli uomini le vedono sempre e dovunque. Soprattutto le vedono senza fare il minimo sforzo ed è per questo che le madame impressionano i francesi meno di quanto le nostre *Hanem* impressionino noi.

«Gli abitanti della Francia sono poligami, come i musulmani; però considerano la seconda, la terza e le altre mogli semplicemente delle mantenute. Il Re Luigi possiede un harem popoloso e bene assortito. Per la forma e per parata, le donne del suo gineceo hanno dei mariti che essi sono per niente gelosi. Questi signori coprono dei posti invidiabili.

106 preghiere e 34 suppliche

«Il francese ignora l'acqua e non troverebbe potabile la nostra *Karakulah* (acqua di fonte rinomata in Turchia). Tutti bevono vino. Nella loro lingua il vino è detto sciampagna. Essi sono arrivati al punto di dare il nome di sciampagna ad una delle loro belle provincie. I francesi hanno le virtù specifiche dei loro vini.

«Parliamo un poco del loro clero. Voi sapete che nel suo libro, il Corano, Iddio dice testualmente: — In nome di Dio, clemente e misericordioso! Gli uomini più vicini ai musulmani sono i cristiani, perchè essi hanno dei preti e dei monaci, uomini esenti da ogni orgoglio. — Ma visto il carattere dei preti gallici, io ritengo che questi non rientrino nella categoria dei religiosi tanto amati dal Creatore.

«I francesi amano parlare, chiacchierare, discorrere, divertirsi, prendere in giro, scherzare. Sanno ridere, cosa che noi non sappiamo. Sanno mangiare con raffinatezza. I francesi parlano la lingua romanza, ma il loro romanzo differisce sensibilmente dall'idioma dei nostri nemici, i veneziani dell'arcipelago e i genovesi di Galata. Non so come riescano a scrivere da sinistra a destra, con le lettere staccate le una dalle altre. La francese è deliziosa, ma furba. Io ho amato una francese. Non ne dirò il nome per non offendere il suo pudore. Volevo sposarla e condurla non con me in Caramania (bravo *dervis* errante pronto a sposare un'infedele!) e le ho rivolto 106 preghiere e le ho recitato 34 suppliche. Immagino che anche lei mi abbia amato, ma lei ha declinato le mie offerte protestando che non avrebbe sopportato un viaggio di cento giorni nel Mar Bianco (il Mediterraneo).

«Io ho partecipato alla vita di questo mirabolante paese per 14 mesi. Ora, a casa mia, sogno tutte le notti la Francia. Ho organizzato la mia vita onirica e posso sognare quello che mi piace. Da quando sono tornato, appena chiudo gli occhi mi ritrovo immancabilmente in Francia. Vado a zonzo a Parigi, a Marsiglia. Vedo i francesi, ascolto le loro canzoni. Vedo la mia benamata. Io ho educato la mia immaginazione. Così ho sposato la mia francese nel mio mistico mondo e ho avuto da lei un figlio unico che possiede la qualità francesi e le virtù turche».

Il saggio di Ergümend Ekrem figura in una raccolta di prosatori turchi contemporanei pubblicata a Parigi nel 1935, a cura dell'Istituto francese di archeologia d'Istanbul. Porta il titolo «Escursione dell'umile pescatore Evliya nella ben guardata città di Pera», che sarebbe il quartiere europeo di Istanbul, sulla sponda meridionale del Corno d'oro, dirimpetto a Stamboul, sulla sponda settentrionale. Lo scritto risale al 1917, ma per quanto la Pera, o Beyoglu, odierna non sia più per nessun turco quella che fu nel regime sultaniale, la narrazione in lingua arcaica è rimasta deliziosa. L'umile pescatore racconta come degli amici lo abbiano indotto a visitare la città della quale sentiva che fosse in maggioranza abitata da infedeli, pur essendovi figli d'Israele in grande numero. Dal ponte di Galata si sale e Beyoglu con una funicolare verso cui la gente si precipita come se avesse da guadagnarsi una ricompensa magnifica: «Anche noi, unendoci alla folla, affidammo la nostra vita ad una specie di ruota dalla quale uscimmo assai a salvi, quindi entrammo in una delle cellule che formano il convoglio e dopo circa tre minuti di viaggio la luce fu restituita al nostro occhio impaziente e il nostro piede calcò il borgo di Beyoglu».

L'armadio magico

Nella sua «Descrizione del borgo ben difeso di Beyoglu», l'umile pescatore assicura che questa insigne città è veramente un gioiello del nostro instabile mondo. C'è perfino un Bazar des Dames, che non è affatto il mercato di schiavi di un tempo, in quanto non vi si negoziano servi, ma vi si vendono tante cose speciali per le signore. «Le belle di Beyoglu sono numerose e vantate. Esse coprono le loro teste di un berretto e portano vestiti di seta con disegni a rami e fiori. Calzano zoccoli dai tacchi alti, simili a pantofole, perciò camminano tutte in modo manierato e provocante. La loro andatura attira i cuori amorosi. Ci sono inoltre a Beyoglu dei luoghi di piacere detti *Tepafro*. Centinaia di debosciati vi si riuniscono e fanno assieme al cantanti e ai musicisti un chiasso che nessuna lingua potrebbe descrivere. In una parola, in questi paraggi di Beyoglu si trova di tutto: il matrimonio dei corpi, il pane degli spiriti, e, se fosse necessario, dei merli bianchi».

L'umile pescatore Evliya varca anche la soglia del grandioso albergo detto *Tepafolos* (il Péra-Palace), dove però non vengono accolte le persone rivestite di stivali (in turco: *palas pare*), bensì chi abbia i tesori di Creso: «Quando io, povero servo ricoperto di peccati, entrai in quell'albergo e mi accinsi a salire al primo piano per la scala, fui accostato da un gracioso paggio che mi tirò per la manica del mio umile cafani e m'invitò nella lingua dei Franchi a venire in un posto circondato da cancelli, dove m'introdusse dentro una piccola cella. Ora ecco che questa cella era un armadio magico una cosa prodigiosa e incantata. Il paggio premè un bottone, e d'improvviso i nostri piedi si staccarono dal suolo e noi incominciammo ad innalzarci verso il cielo. Sembra che l'artigiano, creatore di meraviglie, che ha costruito questa macchina sorprendente l'abbia chiamata *asen-ser* e che tale nome le è rimasto. Ma nessuno ha potuto spiegare all'umile pescatore la ragione di questa designazione. E la detta cella s'eleva nell'aria come la muta del Profeta. Chiunque la vede, resta, per la meraviglia, con il dito nella bocca. Tali le osservazioni che ha fatte l'umile servitore Evliya, ricoperto di peccati, nella sincerità della sua ragione imperfetta. Se piace a Dio, non sia errore in esse, o Tu che meglio sai quello ch'è esatto!».

Italo Zingarelli

Caseggiato 84

LA SIGNORA ADA

«Ada Mancori» dice la targhetta di smalto bianco e nero, sulla porta. Di là dalla porta ci si trova in un corridoio stretto e corto, così in disordine che si ha l'impressione di un trasloco in atto. Le altre stanze della signora Ada — la cucina e la camera — si trovano in eguali condizioni: anzi, in maggiore disordine ancora la camera. Qui il marmo del cassettone è pieno di cianfrusaglie: statuine di porcellana, una bottiglia con dentro il veliero, calze, forcine, un orologio stile Impero. L'inventario d'un'occhiata, rivela torno torno l'armadio messo di traverso a un angolo della stanza, bauli e valige ammonticchiati, e un porta-calino di ferro verniciato, un attaccapanni a colonna, e il tendaggio rosso sopra la vetrata sul balcone, cui fa contrasto, di là, dai vetri, l'intreccio a festoni della vite del Canadà. Avete già capito che qui convengono tutti gli elementi di un «interno» crepuscolare. Tanti anni fa sarebbe stata una festa per Morelli o per Palizzeschi. Supponete di esservi introdotti qua dentro in maniera assolutamente furtiva: tutt'a un tratto, in quell'ambiente di vecchie cose in disordine, cui immaginate attorno ombre di chi sa quanti ricordi, vi vien naturale di desiderare la presenza della padrona e protagonista. Cercate di immaginarvela, la padrona: si tratterà, vi dite, di una vecchia signora vestita di grigio e nero e guarnita di pizzi, una vecchia signora odorosa di spigo e di penombre, dal collo fasciato col nastrino di seta nera; e avrà le mani bianche, di vecchia fanciulla, e parlerà come le fanciulle appena uscite di collegio. Vi viene voglia di farle aprire uno di quei cassetti, nei quali devono essere custodite fotografie ingiallite d'un tempo lontano: il mondo delle crinoline e dei valzer lenti sopra il pianoforte, dei fidanzati perduti e della gioventù dileguata in punta di piedi. Allora non resistete più, e chiamate sottovoce: — Signora Ada.

Non ho fatto in tempo, ecco, a dirvi di non farlo: vedete che contraccolpo. Vi si presenta un donnone altissimo e tonto e brusco: — Cosa c'è? — Restate confusi. La signora Ada è un tipo inopinatamente marziale: mani grosse, virili; viso lungo e angoloso; naso secco; capelli grigliceri. E la voce, poi: una voce rauca e imperiosa, di una statura abituata a dire in faccia tutt'i propri pensieri, anche i più villani, ed anche i più impudichi, e abituata sopra tutto ad imporre le proprie ragioni. I bambini ne hanno paura; i ragazzi la chiamano il «fantasma». le donne del vicinato ne sentono soggezione e antipatia. Addio, signora Ada dalle mani di cera. Quest'altra e vestle signora è vedova da tanti anni, forse da appena sposata; commercia in mobili di lusso ed in terreni, a tu per tu coi fabbricanti e con i campagnoli; è abituata a discutere, a contrattare, a litigare: non c'è bisogno che se ne lasci scappare qualcuna, per capire che sa dire, all'occasione, tutte le parolacce. Non si saprebbe davvero pensare una donna più lontana dalla commozione dei ricordi.

Ma no; questo è eccessivo. La signora Ada possiede invece i suoi bravi ricordi, dei quali s'intenerisce e dei quali serba gelosamente i pegni. Li confida solamente alle poche persone che lo riescono gradite: apre un tiretto, mostra le fotografie d'una giovine donna molto bella, tutta gale e nastri bianchi: — Sono io, — dice dolce. — Allora cantavo a Buenos Aires. — Forse non è vero; forse a Buenos Aires faceva solo la comparsa; ma com'era bella, mio Dio, che creatura!

Gli anni: chi può ricostruire il lavoro degli anni? Chi può trovare le cangianti giunture che allacciano la fanciulla di Buenos Aires a questo odierno papazzone volgare? A meno che la signora non mostri le fotografie di chi sa chi: magari lasciandosi prendere lei stessa dall'inganno. Può darsi. Ad ogni modo sorprende anche questa sua commozione mentre sfoglia i ritratti. Arrivati davanti ad uno, quello di un ragazzino vestito alla marinara, vi dice: — E il mio ragazzo. — Se aspettate che si faccia serio, avete modo di conoscerlo, il «ragazzo». E alto un metro e novantotto. Se ne viene a solitare la mamma, accompagnato da una sposina trottolina che gli arriva al petto. Agli ospiti egli sorride con la grossa faccia resa abulenca dallo stralunamo; e subito, basta un appiglio qualunque, prende a raccontare le proprie prodezze di pugni: decine di persone sgominate da lui solo, risse liquidate in quattro e quatt'otto. Vi mostra i pugni, perchè vi meravigliate del loro peso. E meravigliatevi, sì: non vedete come gli fa piacere? E si compiace anche la signora Ada, la quale di tanto in tanto, in dialetto, gli dà dello stupido; ma così, solo per dissimulare il suo compiacimento. Quando proprio non può venire, il figlio telefona: e per tutta la sera del caseggiato, si ode la signora Ada urlargli di stare attento ai veicoli quando va in istrada, così come in altre ore la si ode vociare di ettari e di quattrini e di contratti. Questa del telefono, è un'altra distinzione della signora Ada, oltre quella di essere la più antica inquilina del caseggiato, e di sfoggiare una pelliccia di volpe e grossi orecchini di brillanti.

Viene la notte. Tutte le porte si chiudono. Ma la signora Ada è abituata a stare alzata fino ad ore piccole: dice che è per paura degli allarmi. Invece dev'essere anche una vecchia abitudine. Una volta, pochi anni fa, veniva una sorta d'incredibile innamorato a tenerle compagnia; un omarino timido e occhialuto, intorno al quale la gente mormorava. Ad

CONSIGLI AGLI AGRICOLTORI

Le seconde colture

L'opportunità di una ricca produzione di granoturco estivo - La pratica della pregermogliazione dei tuberi di patata - Per l'incremento della soia

Più che mai quest'anno preme non lasciare incolta alcuna zolla anche dopo raccolto il frumento e gli altri cereali. Si chiedono soprattutto alla nostra terra sostanze alimentari.

Diciamo subito che le seconde colture sono rese maggiormente possibili e riescono di miglior rendimento là dove la terra è fresca o vi è modo di irrigare. Il che conferma che se in Italia si potesse — e lo si potrà fare — dare anche soltanto nelle zone più convenienti l'immenso beneficio dell'irrigazione, il nostro Paese potrebbe produrre almeno 100 milioni di più di sostanze alimentari ogni anno.

Fra le colture possibili in secondo raccolto, a parte gli erbai foraggeri che se non alimentano direttamente la popolazione, le danno un prezioso contributo in latte e carne attraverso gli animali allevati, sono principalmente il granoturco, la patata, la soia.

Il ciclo vegetativo

A proposito di granoturco, prima di parlare di quelli adatti a secondo raccolto, merita di ricordare agli agricoltori che essi hanno modo di farsi una semente di maggiore resa, almeno per l'anno successivo (e sia pure per un solo anno) con un procedimento molto semplice ed efficace. Castrare una fila di piante sì e una no, cioè togliere i pennacchi prima che essi lascino cadere il polline fecondante, e usare poi come semente soltanto quella fornita dalle pannocchie delle piante castrate. E n'altra avvertenza pei granturco che in questi giorni, dopo le provvide pioggie, in buona parte dell'Italia settentrionale s'avvia bene: aver occhio al diradamento se si vuole raggiungere la massima intensità di spighe compatibile con varietà di mais e di terreno. In generale per le varietà che hanno grande sviluppo si lasciano da tre a quattro piante per ogni metro quadrato; per quelle a medio sviluppo da 4 a 5, e per quelle nane da 6 a 7. Ciò, del resto, vale anche pei granturchi di secondo raccolto.

Questi sono detti cinquantini e quarantini, e son tali pel loro rapido sviluppo e il breve ciclo vegetativo da sfuggire, in generale, nelle annate non proprio del tutto disgraziate, ai gravi danni delle siccità estive. Si seminano subito dopo tolto i frumenti precoci su buona e profonda lavorazione delle stoppie e letamazione quanto più ricca si possa. Se si può irrigare, tanto meglio, ma spesso la buona lavorazione del terreno e le zappature mantengono freschezza sufficiente ugualmente o passabilmente. Come varietà da scegliersi i Consorzi agrari che ne sono i fornitori, seguendo le indicazioni della benemerita Stazione di maiscoltura di Bergamo, daranno le necessarie precisazioni. Una ricca produzione di granturco estivo o il secondo raccolto è vivamente sollecitata dalla Nazione e aiutata dal Governo che ne lascia a disposizione degli agricoltori molto di più di quello primaverile perchè lo possano valorizzare in maggior misura per alimentazione di suini (quanto bisogno abbiamo di lardo e strutto!) e del pollame.

Varietà di patate

La patata, gran pianta provvidenziale, si semina e si raccoglie in Italia, lungo e vario paese, quasi tutto l'anno. E la semina estiva ha in questi momenti particolare importanza per fornire alla Nazione, dal terreno che già ha dato frumento, nuova materia alimentare di primo ordine. La semente per tali colture estive deve provenire da coltivazioni dell'anno precedente e ben conservata; come ha insegnato quel grande competente che è Giulio Catoni, i tuberi per formare germogli robusti e produttivi hanno bisogno di un periodo di riposo di almeno tre-quattro mesi. Sono varietà da preferire per queste colture nel Settentrione la «tonda di Berlino», la «Esterling», la «rosa a pasta bianca», la «Bintje»; pel Centro e il Mezzogiorno: la «Majestic», la «Raggio viola» e le ricordate tonda e Bintje. Ottima e indispensabile è la pratica della pregermogliazione. Si dispongono i tuberi da semina su graticci in locali illuminati a luce diffusa (e non diretta del sole) con temperatura non sotto ai 10-12 gradi e vi si lasciano fino a che emettano germogli che non siano grossi e tozzi. La pregermogliazione (che ormai è fatta dai Consorzi o dagli enti che forniscono i tuberi da semina estiva) permette il abbreviare il ciclo vegetativo e di avere produzione più precoce: inoltre, se si è costretti a spezzare i tuberi (tagliare per lungo e non per traverso) ogni pezzo è fornito di almeno un buon germoglio. Le cure culturali sono quelle stesse che si usano per le patate primaverili: insistere soprattutto sulle zappature per mantenere quella freschezza nel terreno di cui le patate abbisognano.

È tempo di dare alla soia un'importanza maggiore di quella che ebbe fin qui. La soia ha merita pel suo uso alimentare diretto, perchè serve molto all'alimentazione degli animali allevati e perchè offre materia prima utilissima alle industrie degli oli, delle materie plastiche (il Ford arrivò a dire che le materie prime più importanti del nostro tempo sono il ferro e la soia!) del latte vegetale, ecc. Anche la soia domanda lavoro profondo del terreno per trovarvi freschezza, per quanto sia fra tutte le leguminose una delle più resistenti alla siccità. In condizioni normali bastano 25 a 30 chili di seme per ettaro. Bisogna avere circa 10 piante per metro quadrato. Meglio avere ciuffi di due a tre piante a 40 cm. di distanza l'una dall'altra per le varietà a medio sviluppo o a 55 per 5/8 per quelle più vigorose. Il raccolto oscilla dai 12 ai 16 Q.li per ettaro. A Milano nei giardini pubblici, seminata la soia subito dopo raccolto il grano se ne ebbero semi maturi ai primi di settembre. Bisogna puntare sulle varietà che compiono il loro ciclo in minor tempo, intorno ai 90 giorni, e si indicano la Piave, la Cayuga, e, come l'illustre prof. Parisi ricorda, le varietà Giessen 71 e 353 ottenute in Germania, la Litterhoffa e la Platten. Pel bestiame i semi di soia frantumati sono un ottimo elemento concentrato che completa egregiamente la razione a base di mais per suini e ovini all'ingrasso. Per l'alimentazione umana i semi di soia gialla si cucinano facilmente come i fagioli e i ceci tenendoli immersi 24 ore in acqua lievemente alcalinizzata con un pizzico di bicarbonato di soda. Alcune varietà a semi verdi dopo qualche minuto di cottura si spogliano della buccia e possono sostituire bene piselli e fagioli nei pasti. Ma l'argomento della soia è tanto importante che converrà ritornarvi fra breve espressamente.

Là dove non si possono fare seconde colture a scopo alimentare umano, si insiste perchè si mettano erbai. C'è tanto bisogno di foraggio! Nella provincia dell'Italia centro meridionale e insulare il Ministero d'agricoltura dà contributi sulla misura massima di 200 lire l'ettaro nel limite del terzo della spesa, sostenute, per coloro che impiantano erbai.

Arturo Marescalchi

Il tesseramento sindacale nelle direttive di Clanetti

Roma, 9 giugno.

Nel rapporto che il presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria ha tenuto nei giorni scorsi ai segretari delle Federazioni di categoria e in quelli svoltisi a Milano e a Torino in occasione dello scambio delle consegne tra i dirigenti delle Unioni provinciali, è stato trattato, tra gli altri, un argomento particolarmente delicato e interessante sia sotto il profilo politico che sotto il profilo sindacale: quello del tesseramento.

L'adesione al sindacato, ha asserito il cons. naz. Luciano Gottardi, è un alto simbolico e ideale del più alto valore. Non interessa pertanto la quantità, ma la qualità; per cui gli organizzatori non dovranno in alcun modo servirsi dal tramite delle aziende per imporre il tesseramento dei lavoratori. L'adesione all'iscrizione al sindacato può certo avvenire per l'interessamento del dirigente sindacale, ma deve essere sempre un atto spontaneo e convinto del lavoratore.

Questa precisazione del cons. naz. Gottardi riconferma le istruzioni che la Confederazione ha nei giorni scorsi emanate ai suoi organi periferici in una nota in cui è avocata esclusivamente al dirigente sindacale o all'organizzatore l'iniziativa dell'invito al lavoratore di aderire alla propria organizzazione. Analogamente la consegna della tessera dovrà essere fatta agli interessati dai rappresentanti dell'organizzazione dei lavoratori.

Gli zolfi

Determinazione dell'imposta sull'estratto

Roma, 9 giugno.

Il Ministero delle Corporazioni, tenute ferme le disposizioni diramate circa i prezzi degli zolfi raffinati, ha precisato che nella determinazione dei prezzi di vendita al consumo i Consigli provinciali delle Corporazioni terranno presente che l'imposta sull'entrata su detta merce per la corrente campagna, è stata fissata dal Ministero delle Finanze nella seguente misura *una tantum*: zolfi raffinati in pani e in cannoli, zolfi grezzi e ventilati, zolfo raffinato molito, lire 4 al quintale; zolfo raffinato ventilato e sublimato lire 5 al quintale; zolfi ramati lire 1,50 al quintale in più.

Settecento coppie di sposi in udienza dal Papa

Roma, 9 giugno.

Una grande folla gremiva stamane le sale dell'appartamento pontificio, la Concistoriale, la Ducale e la Regia, per la consueta udienza generale del mercoledì. Vi era un folto stuolo di bambini e bambine della prima Comunione e gruppi di militari. Nella sala Clementina, in speciale reparto, erano numerosi feriti e mutilati di guerra; nella sala del Concistoro oltre 700 coppie di sposi novelli.

Il Papa ha iniziato il giro dando a baciare la mano ai fedeli raccolti nelle sale dell'appartamento; quindi è sceso a benedire quelli adunati nelle sale sottostanti. L'udienza è terminata alle ore 13 circa.

Le comunità di vendita

La diminuzione dell'attività commerciale in molti settori delle vendite al dettaglio ha dato luogo nel Reich a un provvedimento di chiusura di numerose aziende di questo tipo. Però, in attesa di una decisione sulla continuazione o meno della loro attività, i negozianti al dettaglio sono stati consigliati di riunirsi in «comunità di vendita» aventi lo scopo di proporzionare le energie lavorative, l'impiego dei locali, il consumo dell'elettricità e delle altre prestazioni, al diminuito volume degli affari.

Malgrado tali «comunità di vendita» i singoli commercianti che ne fanno parte, conservano per l'avvenire diritto alla ricarica e gli altri diritti di cui godevano. Molte di tali comunità sono già state liberamente costituite con l'autorizzazione del Ministro dell'Economia del Reich che viene rilasciata quando risultino rispettati gli scopi della chiusura dei negozi di vendita in comunità. La chiusura dei negozi e la comunità di vendita potranno eventualmente influire sulla razionalizzazione del commercio al dettaglio.

Il problema contingente assistè anche da noi per la diminuzione e la soppressione di molte produzioni e consumi non essenziali alla vita civile. Per quanto riguarda l'avvenire è stato rilevato che la percentuale della popolazione occupata in attività commerciali è in Italia inferiore a quella di tutti i maggiori paesi del mondo (8,7 % in Inghilterra; 7,2 % negli Stati Uniti; 6,7 % in Germania; 6,1% in Francia; 5,4% in Italia). L'ultimo censimento dava come esistenti in Italia quasi 900 mila esercizi. Dagli indici dell'impiego della popolazione attiva risulta che dal 1881 al 1936 gli addetti all'agricoltura sono saliti da 100 a 103, gli addetti all'industria da 100 a 187, gli addetti al commercio da 100 a 202, gli addetti ai trasporti da 100 a 284, gli addetti alle amministrazioni da 100 a 477, gli addetti alle banche e alle assicurazioni da 100 a 1002.

Il modesto numero degli addetti commerciali relativamente alla popolazione e in confronto agli altri paesi non ha molto significato perchè tale numero dipende dalla ripartizione comparativa degli affari trattati, che ci è ignota, e dal tipo di economia dei singoli paesi. Dove l'economia agraria ha relativamente maggiore importanza di quella industriale ed è esercitata da piccole aziende agrarie che provvedono al consumo familiare c'è da supporsi che sia anche più modesta l'attività del commercio al dettaglio.

Comunque è questa una buona occasione per esaminare, oltrechè nei confronti dell'attuale situazione anche nei riguardi di una situazione normale con criteri pratici il problema comparativo dell'economia della distribuzione al dettaglio.

*

A favore dei danneggiati dai bombardamenti

Speciali collegi istituiti per l'assegnazione delle pensioni

Roma, 9 giugno.

Sin dall'inizio del conflitto il Governo Fascista ha, come è noto, dedicato ai cittadini vittime di fatti di guerra una concreta e vasta assistenza ed apposite disposizioni legislative. Di fronte al carattere totalitario dell'attuale guerra che espone tutta la nazione all'offesa nemica, innovando alle disposizioni già emanate esso ha stabilito, e precisamente con la legge 18 agosto 1940 n. 1154, una perfetta parità di diritti tra militari e civili ai fini della liquidazione delle pensioni di guerra. In virtù della legge, analogamente a quanto si verifica per i militari, ogni cittadino che abbia riportato mutilazioni o invalidità e i superstiti di coloro che siano morti per fatti di guerra possono richiedere, con domande da presentarsi alla competente direzione generale del Ministero delle Finanze, la liquidazione della pensione di guerra.

La direzione generale in parola decide in prima istanza e, nel caso che essa respinga la domanda o l'accolga solo parzialmente, è consentito ai richiedenti di inoltrare ricorso alla Corte dei Conti che emette la decisione definitiva. Dato il suo carattere decisivo e non soggetto ad ulteriore gravame, la pronuncia della Corte dei Conti è immancabilmente preceduta da una attenta istruttoria la quale, allo scopo di tutelare contemporaneamente l'interesse dei richiedenti e dello Stato, mira ad appurare se la deliberazione della competente direzione generale risponda a giustizia o se invece in favore dei richiedenti millitino ragioni che portino a concedere la pensione se negata o accordarla in misura superiore a quella liquidata dalla direzione generale stessa. Le esperienze maturatesi in questi anni dimostrano che questo sistema incontra qualche difficoltà nei riguardi dei civili vittima di fatti di guerra. Infatti, mentre per i militari a fornire tutte le indicazioni richieste concorrono prontamente comandi enti e corpi e soprattutto gli organi sanitari della Forze Armate, lo stesso non può dirsi per i civili i quali talvolta incontrano ostacoli nel procurarsi prontamente le dichiarazioni, gli accertamenti, le constatazioni che valgano a corroborare la loro richiesta e i loro diritti.

Il Governo Fascista non poteva non tener conto di questa situazione e nell'intento di venire incontro anche in questo speciale campo, con una giustizia particolarmente rapida, ai legittimi interessi di coloro che per essere stati colpiti dalla barbara offesa nemica maggiormente meritano premuroso interessamento dello Stato ha approvato nel corso dell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri un provvedimento con cui si prevede l'istituzione di speciali collegi per l'istruzione dei ricorsi avanzati in sede giurisdizionale ai fini del riconoscimento del diritto a pensione da cittadini che abbiano riportato mutilazioni o invalidità e a congiunti superstiti di cittadini deceduti per fatto di guerra. Secondo quanto si apprende, l'istituzione di tali collegi, i quali verranno creati nelle varie zone soggette all'offesa bellica nemica, mira appunto a mettere a disposizione della Corte dei Conti e anche dei richiedenti l'organo capace di effettuare il più rapidamente possibile la necessaria istruttoria e a dare conseguentemente alla Corte dei Conti la possibilità di decidere sollecitamente sui ricorsi contro le determinazioni della direzione generale del Ministero delle Finanze. Agli anzidetti collegi, ai quali per adempiere il loro compito istituzionale verranno accordati ampi poteri simili all'autorità giudiziaria e potranno procedere a interrogatori ed accertamenti e a quanto altro verrà ragutato utile per il chiarimento della verità dei fatti, sono previste norme abbastanza semplici e niente affatto burocratiche. La importanza dei collegi può desumersi agevolmente dal fatto che a comporli saranno quasi certamente chiamati un magistrato, con l'incarico di presiederli, un membro dell'Associazione tra famiglie di Caduti e mutilati e invalidi civili per i bombardamenti aerei di recente costituzione che rappresenterà il P.N.F., un componente designato dal Ministero dell'Interno, un ufficiale medico e un ufficiale del R. E. periti di preferenza tra mutilati e invalidi in rappresentanza del Ministero della Guerra. Accanto al suo contenuto pratico, il provvedimento adottato assume un significato politico che non può sfuggire ad alcuno. Esso testimonia una volta di più il vigile costante interessamento del Regime a favore di chi anche a prezzo del proprio sangue alimenta quotidianamente la formidabile ed eroica resistenza del nostro popolo sino al conseguimento della vittoria.

Istituzione di borsa di studio per i littori del lavoro

Roma, 9 giugno.

A favore di giovani lavoratori dell'industria e dell'artigianato dichiarati littori del lavoro per l'anno XX, è istituita una borsa di studio annuale di lire 10 mila rinnovabile per la durata massima di 5 anni. Il tipo di scuola che il littore vincitore della borsa dovrà frequentare, gli sarà comunicato dalla commissione insieme con la notizia dell'assegnazione e sarà scelto fra le scuole medie inferiori e superiori regie e parificate, secondo la qualità degli studi da lui compiuti.

La domanda di concorso alla borsa di studio dovrà pervenire entro il 31 luglio 1943 all'Ufficio sindacale del GUF, sede Littoria in Roma, e dovrà essere corredata dei prescritti documenti in carta libera.

E' morto il decano dei giornalisti veronesi

Verona, 9 giugno.

E' deceduto improvvisamente il cav. Gaetano Gambari decano dei giornalisti veronesi. Lo scomparso, che aveva tenuto la corrispondenza dell'agenzia *Stefani* per oltre trent'anni, era benvoluto e stimato dai colleghi e dai cittadini.

Lutto del Federale di Asti

Asti, 9 giugno.

In Masin (Alessandria) è deceduto, dopo breve malattia, Galasnino Domenico fu Francesco, padre diletto del Federale di Asti cons. naz. dott. Dalmazzo Galasnino.

Al Generale le più sincere condoglianze de La Stampa.

Maltrattato arresto d'un violento che maltrattava la madre

Buenos Aires, 9 giugno.

Il comandante dei carabinieri di Buenos Aires ha avuto notizia che certo Bruno Barone maltrattava e picchiava la propria madre, Amprimo Luigia, con cui convivente, lo invitava a presentarsi in caserma. Costui non aderiva e perciò un carabiniere si recava all'abitazione per invitarlo nuovamente, ma il Barone non appena lo ebbe visto, fermatosi sulla sommità della scala, brandendo un'accetta, rispondeva minaccioso.

Riferito il fatto, il comandante disponeva che due carabinieri ritornassero dal Barone per indurlo a seguirli, ma questi ripeteva la minaccia. per cui il carabiniere Amiorne viste le intenzioni aggressive dell'energumeno gli puntava contro la rivoltella per fermarlo, ma in quell'attimo il Barone gli sferrava un forte pugno alla stomaco ed un calcio al basso ventre tentando di sfuggirgli.

Ridotto all'impotenza ed ammanettato, il Barone veniva condotto in caserma dov'era dichiarato in arresto e denunciato per violenza e resistenza alla Forza pubblica.

Con un forte pugno priva la madre d'un occhio

Alessandria, 9 giugno.

La casalinga Antonietta Pantore, di 49 anni, abitante nel cascinale di Lerma, ha denunciato all'autorità un grave fatto: il figlio suo Mario Pantore, di 15 anni, l'aveva sollecitata insistentemente per avere un paio di scarpe nuove; poichè in quel momento la donna non aveva disponibilità di mezzi per l'acquisto, opponeva un rifiuto da cui sorgeva una discussione. La donna, alquanto alterata dal vino, dava un sonoro ceffone al figlio e quindi lo minacciava col bastone. Il Mario si rivoltava contro la madre e la colpiva con un forte pugno all'occhio destro provocandone una lesione che determinava la perdita dell'occhio colpito.

SPORT

A stagione calcistica conclusa

Il campionato come spettacolo - Il torneo e le sue risultanze tecniche - L'inattività della squadra azzurra

Il Campionato della stagione 1942-43 si può considerare come condotto a termine con la giornata di domenica scorsa. Determinata la squadra campione, stabilito chi debba retrocedere dalla Divisione A nella Divisione B, e chi debba salire dalla B nella A, chiarita la posizione di coloro che dal gradino della B debbono cadere nella C, non rimane che un solo particolare da dirimere, quello relativo ad una delle promovende dalla C alla B. Particolare che verrà risolto domenica prossima. Praticamente il campionato è terminato, ed il campionato è la stagione. Quanto accade e in programma, può essere considerato come utile corollario: gli incontri rappresentativi, i tornei militari, le gare amichevoli, e le partite post-campionato.

Delle tre stagioni calcistiche che hanno avuto il loro svolgimento in tempo di guerra, non si può certo dire che quella testè terminata rivesta le caratteristiche peggiori. Che essa sia «la meno riuscita», non si può certo asserire. Innanzi tutto non è mancato il lato spettacolare. Tutt'altro. In complesso il pubblico ha risposto al richiamo degli incontri in misure ancora superiori a quelle degli anni scorsi. Regresso si è avuto in certi determinati centri, ed in certe epoche, a seguito di speciali contingenze belliche, ma, tutto calcolato, la popolarità della manifestazione ha retto alla prova. Il campionato di calcio non è una anomalia, in tempo di guerra: esso è, nella sua estensione, nella sua grandezza, nella sua natura, la più gradita e la più sana delle distrazioni che si possano offrire al nostro popolo.

A parte ciò, l'aspetto più interessante che offre la stagione è pur sempre quello tecnico: la qualità degli spettacoli. L'interesse della stagione ha assunto per fulmo il comportamento di una squadra che aveva tutti i mezzi per figurare bene, quella del Torino, e quello di un'altra alla quale nessuno, inizialmente, avrebbe dato credito, quella del Livorno. Il duello fra i «grandi» di una squadra nazionale, e gli amaranto, reduci da una dura lotta per sfuggire alla retrocessione, ha fatto da schietro a tutto il campionato. Di fronte ad esso, il ritorno offensivo dell'Ambrosiana, la tenacia del Genoa, l'eccellente consegno stesso della Juventus, hanno finito per avere puramente valore di riempitivo. La chiave del successo per il Livorno era tutta nell'entusiasmo, nella fiducia in sè della squadra, nella coesione morale e tecnica: e, barcandosi su di esse, l'undici toscano ha finito per andare molto, ma molto più lontano di quanto si poteva prevedere. Per imporsi, il Torino non doveva invece trovare soluzione che a problemi interni di organizzazione tecnica: tutto dipendeva dalla capacità di sfruttare i notevoli mezzi che aveva a disposizione. Facile apparentemente, il problema non era dei più semplici da risolvere. Nel caso in parola, era più difficile amministrare che possedere. Su incertezze ed orrori la squadra cadde più volte, riprendendosi, e tornando ad incespicare. Un deciso colpo di timone la portò sulla buona via al momento cruciale della lotta, e la domina e poco meno di vittorie consecutive riportate dal sorgere della primavera in avanti le permise di superare tutti gli ostacoli e di compiere un'impresa mai riuscita a nessuno in Italia, quella di vincere il Campionato e la Coppa.

Tecnicamente, il campionato ha prodotto cose pregevoli. Se gli incontri diretti fra il Torino ed il Livorno non sono andati al di là della mediocrità, tutta una serie di partite a cui hanno partecipato oltre ai due protagonisti, la Juventus, il Genova, l'Ambrosiana, la Lazio, il Bologna, e, verso la fine della stagione, anche la Roma, hanno dato luogo a spettacoli di ottima levatura. Non sono sorti astri nuovi, nel corso della stagione, questo no, ed anche di rivelazioni se ne sono avute poche. Questo è logico, data la situazione, che non permette nè preparazione accurata, nè presenze costinuate. Le novità, in questo campo, sono i giovani ad offrirle, e coloro che sanno a quante difficoltà fosse collegata la pratica del giuoco da parte loro, non hanno mai attesi miracoli al riguardo. Solo a guerra finita si potranno vedere cose nuove al riguardo. Ma gli anziani hanno retto al collaudo, e, ripetiamo, la stagione 1942-43, non passerà certo alla storia sotto il segno di un decadimento tecnico del nostro giuoco.

E' mancato alla stagione l'apporto tecnico ed emotivo degli incontri internazionali, e la mancanza è stata sentita. Questo sì. I contatti coll'estero si sono limitati alla gara di Padova, chiusasi alla pari, fra la nostra Squadra dei Giovani e quella della Gioventù Ustascia. Agli incontri che hanno per protagonisti gli Azzurri non v'è più da pensare, riteniamo, per la durata della guerra. Sarà bene adattarci. Nelle attuali contingenze, la stagione nostra non può vivere che di vita interna.

Vittorio Pozzo

Oggi a Miraflori

Il Premio San Giorgio

L'odierna undicesima giornata di corse a Miraflori ha in programma sette corse, tutte interessanti e assai ricche di premi.

La giornata si inizia alle ore 11 colla corsa ostacoli *Premio Marchesa* (L. 10.000, m. 3600) nella quale sono dati favoriti Isola d'Este, Tobbolo, Merlino e Tevere. Prefe riamo *Isola d'Este* e *Merlino*, seguirà la *maggior* moneta della giornata, la corsa siepi *Premio San Giorgio* (L. 25.000, m. 3000 per i tre anni. Sono favoriti Siriano, Carisma, Pannonella. La carta indica pericolante *Right* che ha già precedito due volte gli avversari. Coriano chiude poi. Anche esso direttamente Pannonella, la quale peraltro corre in progresso.

Al due anni è riservata la corsa condizionata *Premio La Mandria* (L. 12.000, m. 1000). Saranno ai nastri Giudin, Nappo, Grappolo e Stendhiano. La corsa non dovrebbe sfuggire alla *Spadaria Giorgio Mennonni* (Nappo e Grappolo).

Harris, Fior di Prassito, Pasqua rielio, Sidecalco, Idro, Palo, La inascitandi, Stombo, sono dati favoriti nella corsa a vendere *Premio Riccio* (L. 8000, m. 1900). *Preferiamo Harris e Pasquarello.*

Nel Premio Perosa (L. 10.000, metri 1600) dovrebbero essere ai nastri Grattarella, Rossano, Campa Ristoratore, Vallsandro, Arnaldo, Millionaire, Indichiamo: *Vallsandro e Millionaire.*

Nicolò d'Este, Orsino, Cyneriun, Grosino, Penelope, Medusa, Fabiati saranno ai nastri nel *Premio Cumiana* (L. 10.000, m. 1400). Preferiamo la *Scuderia Forno* (Pasquale-Medusa) e *Grisina.*

Chiude la giornata la corsa siepi *Premio Finti* (L. 10.000, metri 3000). Correranno: Rubo, Tiberio, Nuntiatello, Gloria, Sierina, Sorcio Verde, Arunno. Preferiamo *Tiberio e Rubo.*

***

Domenica si correrà a Mirafiori la Grande Corsa Ostacoli Città di Torino (L. 30.000, m. 8000) che ha sempre avvertito uno speciale fascino di interesse nel nostro pubblico ed alla quale hanno sempre partecipato numerosi concorrenti. Dopo l'ultimo ritiro sono rimasti iscritti undici cavalli e cioè: Aguano 70; Macchiavella 71½; Pallo 65; Isola d'Este 68½; Merlino 66½; Beatrice di Tenda 65; Palomba 63½; Forum 68½; Fellsandro 63; Tolosia 61½; Turrisco 60.

Le prime gare ad Alessandria dei Campionati tennistici

Alessandria, 9 giugno.

Stamane, i 129 partecipanti al Campionato nazionale di tennis per la categoria si sono presentati sul campo del Tennis Alessandria dove si è svolta la cerimonia iniziale della manifestazione con l'alzabandiera. Eccone i risultati:

Nash b. Cassa 7-5, 6-1; Rondina b. Ciccia 6-0, 6-4; Grignaschi b. Lamberti per assenza; Isolani b. Zanchion 6-4, 8-6; Barani b. Lusso per ritiro; Vettori b. Angeli per ritiro; Bassi b. Ferrari 8-0, 6-1; Farelli b. Chiari 6-1, 6-3; Neri b. Gatti Tersio 6-2, 6-3; Piovani b. Merlo Vittorio 6-0, 6-1; Pesci b. Mariana 6-3, 6-4; 6-2; Cornaro (Aless.) b. Silleddini (Torino) 3-6, 6-3, 9-7; Simonis b. Oliverio 4-6, 7-5, 10-8; Bonifurti b. Gambero 6-1, 6-1; Brunetti b. Massari 6-4, 6-3; Rondina b. Grignaschi 6-0, 6-2; Redo b. Zanetti 6-1, 8-6; Crippa b. Zoe 6-3, 8-10, 6-3; Benini b. Bianchi 6-3, 6-4; Prandi b. Cela 6-1, 6-0; Marione b. Truzzi per rinuncia; Calani b. Bergnoni per rinuncia; Carminati b. Dotti per rinuncia; Bianco b. Michelozzi 8-1, 1-6, 6-2, Racconi b. Isolani 6-1, 6-3; Mariana b. Cornaro 4-6, 6-4, 6-1.

La Sei giorni di Buenos Aires

Buoni piazzamenti degli italiani

Buenos Aires, 9 giugno.

Sulla pista del Luna Park si è chiusa la corsa dei «Sei giorni» alla quale hanno partecipato tutti i migliori corridori piazzati a quelli europei qui bloccati dalla guerra, tra cui gli italiani Bruno Leatti, Raffaele Di Paco e Antonio Bertola. La vittoria ha arriso alla coppia argentina Maffeo-Saavedra, seguita dalla coppia italiana Di Paco-Bertola. Al terzo posto figura la coppia uruguayo-Stagg-Burg e al quarto la coppia italo-germanica Leatti-Hürigen. La coppia Leatti-Hürigen, dopo essere vinto il maggior numero dei premi parziali, è stata poi penalizzata da una serie di incidenti di macchina ed ha perso un tempo preziosissimo.

Le vecchie glorie della scherma ai campionati di Torino

Roma, 9 giugno.

Incominciano ad affluire alla segreteria della F.I.S. le iscrizioni ai campionati nazionali di scherma assoluti e veterani, che avrà svolgimento a Torino nei giorni 19 e 20 giugno. Tra le vecchie glorie richiamate già iscritti l'Eca di Segheri di Busto Arsizio, Pirillo Biroli, il generale Tommaso Robba, gli olimpionici Giulio Bastoni, Adelardo Olivieri e Andrea Marrazzi, nonchè numerosi schermitori della vecchia guardia che rimangono ancora una volta il forte del allacciamento verso lo sport preferito.

Come è noto i partecipanti saranno suddivisi a seconda dell'età in due gruppi: quello degli assoluti (nati tra il 1890 e il 1909) e quello dei veterani nati prima del 1890.

Gare atletiche a Torino

Sabato e domenica allo Stadio Mussolini si avrà la seconda manifestazione per il «G. 44» con gare del gruppo A e del gruppo B. Il programma per il pomeriggio di sabato è il seguente: gruppo A: corsa piana m. 200, 800, 5000; corsa ostacoli m. 400; salto con l'asta, salto in lungo, giavellotto. Domenica mattina: gruppo B: corsa piana m. 100, 400, 1500, 10.000; corsa ostacoli metri 110; salto in alto, triplo; martello, peso. Alle gare parteciperanno gli atleti non qualificati al 1° a certe e inati dopo il 1° gennaio 1923 e appartenenti a società della 7 Zona.

NOTIZIARIO

Oggi, allo stadio del Partito, a Roma, per la seconda giornata della Coppa Luigi Barbesino riservato alle Forze Armate) si incontreranno le rappresentative dei Vigili del Fuoco e della R. Aeronautica.

Domenica, a Novi Ligure, si giocherà una partita di calcio tra le squadre rappresentative di due grandi Unità mobilitate. La gara acquista particolare interesse per la presenza in campo di nazionali elementi di Serie A e B attualmente in prigionia, tra cui Martini, Marchi, Benjelli, Turiaccio, Sandrucci, Norrisi, Testoni, Cattaneo, Bandini, Cappellini, Venera.

Urban, il famoso giocatore della Nazionale germanica, è caduto sul fronte orientale. Aveva partecipato ai Campionati del mondo di Parigi, alle Olimpiadi di Berlino e ad alcuni incontri con la Nazionale italiana.

Gli arbitri della F.I.G.C. della 1 Zona dovranno inviare le tessere per il rinnovo entro il 20 giugno al Direttorio per il Piemonte in via Ponza 3.

Il rifugio Gastaldi in Val di Lanzo, completamente rimodernato, sarà riaperto il giorno 20 giugno p. v.

Il circuito ciclistico di Biella, che doveva svolgersi il 14 corr., è stato rinviato a data da destinarsi.

Dal 7 al 21 giugno vengono emesse due serie di

BUONI del TESORO QUINQUENNALI 5 % a PREMI

di L. 5 miliardi ciascuna

Interessi e premi esenti da ogni imposta presente e futura

PREZZO di emissione: L. 97 per ogni cento lire di capitale nominale, oltre interessi 5 % dal 15 giugno fino al giorno del versamento; per le sottoscrizioni eseguite dal 7 al 14 giugno vengono invece corrisposti ai sottoscrittori gli interessi 5 % dal giorno del versamento fino a tutto il 14 giugno detto.

Le sottoscrizioni vengono eseguite solo in contanti, ma vengono accettate come contante le cedole ammesse in sottoscrizione.

PREMI: ciascuna serie di L. 5 miliardi di Buoni concorre annualmente a n. 10 premi per un ammontare complessivo di L. 10.000.000 mediante estrazioni semestrali.

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Filiali dei seguenti Enti e Istituti che fanno parte del Consorzio di emissione, presieduto dalla Banca d'Italia:

Banca d'Italia — Cassa Depositi e Prestiti — Istituto Nazionale delle Assicurazioni — Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale — Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro — Banco di Napoli — Banco di Sicilia — Banca Nazionale del Lavoro — Istituto di S. Paolo di Torino — Monte dei Paschi di Siena — Banca Commerciale Italiana — Credito Italiano — Banco di Roma — Federazione Nazionale Fascista delle Casse di Risparmio — Istituto di Credito per le Casse di Risparmio Italiane — Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde — Istituto Centrale delle Banche e Banchieri — Istituto Centrale delle Banche Popolari — Banca d'America e d'Italia — Banca Popolare di Novara — Banco Ambrosiano — Banca Nazionale dell'Agricoltura — Banca Popolare di Milano — Banco Santo Spirito — Credito Varesino — Credito Commerciale, Milano — Banca Belinzaghi, Milano — Banca Cattolica del Veneto, Vicenza — Banca di Chiavari e della Riviera Ligure — Banca Agricola Milanese — Banca Toscana — Banca Provinciale Lombarda, Bergamo — Credito Romagnolo, Bologna — Banca S. Paolo, Brescia — Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali — Assicurazioni Generali Trieste — Compagnia di Assicurazione di Milano — Società Reale Mutua Assicurazioni Torino — Riunione Adriatica di Sicurtà, Trieste — La Fondiaria, Firenze — Compagnia Finanziaria degli Agenti di Cambio del Regno, Roma;

Banco Vemwiller — Credito Industriale, Venezia — Banca Lombarda di DD. & CC. — Banca S. Geminiano e S. Prospero — Banca di Legnano — Banca Unione, Milano — Società Italiana di Credito, Milano — Banco Lariano — Credito Agrario Bresciano — Banca Agricola Commerciale, Reggio Emilia — Banca Piccolo Credito Bergamasco — Banca del Friuli — Banca Gaudenzio Sella & C., Biella — Banca Mutua Popolare, Bergamo — Banca Popolare, Lecco — Banca A. Grasso e Figlio, Torino — Banca Mobiliare Piemontese — Banca del Sud — Banca Piccolo Credito Savonese — Banca Cesare Ponti, Milano — Banca Privata Finanziaria, Milano — Banca Milanese di Credito — Banca Industriale Gallaratese — Banca Alto Milanese — Banca di Calabria — Banca Popolare, Lugno — Banca Cooperativa Popolare, Padova — Banca Mutua Popolare, Verona — Banca Mutua Popolare Agricola, Lodi — Banca Agricola Popolare, Ragusa — Banca Popolare di Intra — Banca Popolare di Medana — Banca Popolare, Cremona — Banca Mutua Popolare Aretina — Banca Popolare, Sondrio — Banca Piccolo Credito Valtellinese — Banca Popolare, Cooperativa, Ravenna — Banca Agricola Mantovana — Banca Popolare di Credito, Bologna — Banca Popolare, Vicenza — Consorzio Risp. e Prestiti per Commercio e Industria, Bolzano — Banca Popolare Pesarese;

Tutte le altre Banche, Banchieri, e Banche Popolari, nonchè tutti gli Agenti di Cambio rappresentati nella firma dell'atto consortile dagli Istituti e dalla Compagnia Finanziaria sopra menzionati.

Pubblicità economica

Minimo 10 parole per annuncio. Aumenti 1,50 % per tasso sulla Pubblicità e 2 % imposta entrata

Orario di accettazione

degli ordini d'inserzione presso l'U. P. I. Via Santa Teresa 7

TUTTI I GIORNI

sabato compreso, festivi esclusi

dalle 8,30 alle 12 — dalle 14 — alle 17,30

Annunci commerciali prima delle ore 12 possono essere inseriti il giorno successivo.

Il prezzo di questa inserzione è stato convenuto anticipatamente a qualunque ente dell'Unione Pubblicità Italiana in Italia (a Torino: via Santa Teresa 7) per contanti; regola e versamento sul conto corrente postale n. 2/1753, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte) per la tari

CRONACA CITTADINA

La medaglia d'oro al valore a Guido Pallotta

E' stata concessa la medaglia d'oro al valor militare al sottotenente Guido Pallotta della Torre del Parco, con la seguente motivazione:

«Ufficiale addetto al Comando di un raggruppamento di truppe libiche attaccate da preponderanti forze corazzate avversarie — dice la motivazione che accompagna il conferimento dell'altissima ricompensa —, nel momento in cui più aspra ferveva la lotta e i carri nemici irrompevano fin le difese sconvolte, si offriva spontaneamente per recapitare un messaggio urgente. Trovatasi sbarrata la via da un carro armato, lo assaliva decisamente con le bombe a mano. Visti inutili i suoi sforzi di liberarsene, cercava di saltarvi sopra per gettare le bombe a mano contro le feritoie, ma, nell'eroico tentativo, veniva colpito a morte. Legionario fiumano, magnifico combattente di due guerre, due volte volontario, suggellava con l'estremo sacrificio la sua giovane ardimentosa vita tutta dedita alla Patria e agli ideali fascisti. — Alam el Nibeua, 9 dicembre 1940-XIX».

fra gli Eroi più eccelsi nell'Olimpo della gloria italica.

Noi crediamo, noi sappiamo che il nome di Guido entrerà nei canti dei legionari, dei fanti, dei combattenti. Il suo nome è una sfida ed un impegno: ed è anche un presagio di vittoria. Presente a noi, presente ai futuri, Guido Pallotta sarà sempre una fiamma e una voce, splendida e forte, della immortale, della trionfante giovinezza d'Italia.

Una vita eroica

Guido Pallotta della Torre del Parco non era torinese e neppure piemontese, ma Torino giustamente lo annoverò tra i suoi figli, poichè a Torino egli combattè, nei suoi anni migliori e prima ancora di indossare l'uniforme del soldato, per la realizzazione integrale dei postulati fascisti e per la grandezza d'Italia. Apparteneva a nobile famiglia marchigiana, le cui origini risalgono al secolo XIII e che vanta una intatta tradizione, attraverso i secoli successivi, di gloria militari e di benemerenze civili, politiche e culturali. Guido nacque a Forlì il 10 gennaio 1901 e ricevette una educazione singolarmente accurata dal padre, sottoprefetto e buon patriota, e dalla madre, donna di eletta virtù. A 17 anni, giovinetto imberbe, Guido si dette ad organizzare nelle Marche gruppi di giovani nell'intento di creare un fronte europeo contro il bolscevismo e perciò, a tale scopo, in regione, sollevando interesse e stupore, giacchè sembrava impossibile che un giovane dall'apparenza tanto immatura sapesse trovare dentro di sè tanta passione e tanto fuoco.

Fu a Fiume con D'Annunzio e vi trascorse 14 mesi, compiendo il proprio dovere di ardito in ogni circostanza. Aveva 18 anni e fu senza dubbio in quell'atmosfera ardente, in quella sublime ireralità di leggenda che egli maturò il suo spirito e compì la sua formazione militare e politica. Egli era un mistico ed un temperamento d'azione, dopo Fiume fu un uomo nella piena maturità dell'intelletto e delle energie. Ardito, divenne naturalmente fascista.

Nel 1922, Guido entrò, come correttore di bozze, alla Gazzetta del Popolo e ben presto passò in redazione. Nel 1931, fu nominato Segretario del G.U.F. di Torino. La scelta non era stata casuale: la vita studentesca a Torino era in crisi e si cercava appunto un uomo capace di riorganizzarla. Una sola candidatura parve possibile: Guido Pallotta. Egli, dopo essersi lungamente schermito, accettò e si gettò al lavoro con entusiasmo senza precedenti. In pochi mesi, il G.U.F. di Torino era organizzato e raggiunse un grado di efficienza mai più superato. Fu in quel periodo che egli fondò Vent'anni, giornale «suo» al cento per cento, per esaltare lo spirito della gioventù e fu per vivo il culto della verità.

Scoppiata la guerra d'Africa, egli chiese la costituzione di un reparto studentesco e ne fece parte, come sottufficiale comandante di un plotone, col quale fu a tutte le battaglie del fronte nord, dall'Amba Alagi al lago Ascianghi, guadagnandosi due medaglie al valor militare.

Fu chiamato a varie cariche, nell'Impero e nel Regno e finalmente costretto ad accettare, dopo molte resistenze, la carica di vice-segretario nazionale del G.U.F., in riconoscimento della posizione che egli aveva conquistata nella gioventù italiana, ma tosto — essendo nel frattempo dichiarata la guerra fra l'Italia e le potenze agguniche — lasciò la carica per indossare nuovamente l'uniforme del soldato; ed il 20 giugno del 1940, dieci giorni dopo la dichiarazione di guerra, egli era già con l'80° Btg. CC. NN. d'assalto in combattimento alla frontiera della Savoia, quella frontiera che tante volte egli, dalle colonne di Vent'anni aveva additata agli italiani. Cessate le ostilità alla frontiera occidentale, chiese di essere inviato in Libia. Due volte ferito durante le operazioni alla frontiera egiziana, rifiutò di raggiungere l'ospedale. La morte lo ghermì nelle prime ore del 9 dicembre 1940. Colpito al ventre da una scarica di mitragliatrice, fu sepolto nelle sabbie del deserto, dove ancora oggi riposa nel sonno degli eroi, aspettando il definitivo ritorno delle nostre armi.

Nato da nobilissima famiglia — ciò che costituisce per lui un titolo d'onore di più — con un vasto corredo di studi, egli iniziò la carriera giornalistica da correttore di bozze e quella militare da sottufficiale e quasi è, in lui parlerà sempre mistico del Fascismo, come un segno di questa nostra civiltà del lavoro per la quale combattiamo.

La medaglia d'oro al valor militare sanziona ufficialmente il giudizio che il popolo, con il suo infallibile istinto, aveva già dato su Lui, eleggendole unificazione storica).

10 GIUGNO

Austere celebrazione - Consegna dei distintivi d'onore ai mutilati di guerra - L'omaggio delle Camicie Nere ai Caduti - Visita ai cimiteri di guerra a Cessana e Bardonecchia

Come abbiamo già annunciato, oggi alle ore 11 a Palazzo Madama, con austera cerimonia saranno consegnati — presenti le massime autorità — i distintivi d'onore ai mutilati di guerra. Nel terzo anniversario dell'entrata in guerra si svolgerà un complesso di cerimonie altamente significative e tutte improntate a sensi di imperitura gratitudine, di profondo amore verso coloro che la vita hanno dato od il sangue versato per il raggiungimento dell'immancabile vittoria. Alle ore 10,30, il Segretario Federale, accompagnato dai due Direttori si recherà al Cimitero Generale e deporrà a nome delle CC. NN. torinesi corone d'alloro nei tumuli dei Caduti di guerra. Sempre nella mattinata il vice-Federale Gai si recherà a visitare i cimiteri di guerra di Cesana e Bardonecchia per rendere reverente omaggio ai gloriosi Caduti ivi sepolti. Alle ore 18 il Federale visiterà poi l'Associazione delle famiglie delle vittime dei barbari bombardamenti aerei nemici.

Presente alle bandiere

Soldato Angelo Lanato

E' giunta notizia alla famiglia in questi giorni che è caduto da prode, combattendo in Tunisia, il soldato Angelo Lanato. Egli era figlio di un nostro dipendente l'operaio Ernesto Lanato addetto al reparto spedizioni del giornale. L'eroico giovane era nato a Druento il 3 febbraio 1920 ed aveva vissuto in Francia, a Marsiglia, per undici anni. Ubbidito al richiamo della Patria in armi, Angelo Lanato, era tornato in Italia per compiere il suo dovere di soldato. Indossata la gloriosa divisa grigioverde, egli partiva pieno d'entusiasmo per la zona d'impiego. Le lettere che scriveva al padre e ai suoi cari erano ribeccanti d'amor patrio e di certezza nella vittoria. Tre giorni prima che giungesse la notizia della morte del valoroso, il Federale Pranca Ferretti aveva comunicato al padre che il Comandante del 92.o Reggimento di Fanteria gli segnalava il lodevole comportamento in zona di operazioni di suo figlio, il soldato Angelo Lanato, effettivo a quel Reggimento mobilitato. Franco Ferretti, nel dare la notizia al nostro operaio, si diceva lieto di potergli fare pochè, infatti, l'encomiabile condotta del Lanato, costituiva anche per la Camicia Nera torinese titolo di giusta fierezza.

Al padre del valoroso Caduto, al camerata così duramente colpito, vada l'espressione più viva del nostro dolore e del nostro orgoglio.

Gare stenografiche

Premi del Ministro della Cultura Popolare ed una del Ministro delle Corporazioni

Dopo eliminatorie sezionali, si è svolto a Torino, città mutilata, il concorso-premio di velocità e precisione stenografica istituito al nome glorioso di Ferdinando Bonazzi, riservato a stenografi ciechi. Il Ministro della Cultura Popolare aveva stanziato la cospicua somma di 5000 lire per le gare di quest'anno, stabilendo ai fortunosi due premi di prima di lire, il secondo di duemila, 3.mo in nulla numerosi altri premi, fra cui uno del Ministero delle Corporazioni. La prova consistette nella dettatura di un brano di discorso del Duce, alla velocità media di 380-400 sillabe al minuto, per la durata di 15 minuti.

Ecco la classifica: 1. Fausto Pittiliai; 2. Ubaldo Silvestri; 3. Franco Guerini; 4. Tito Poggio; 5. Pio Remotti.

Gli antichi Statuti di Limone Piemonte

Un saggio di studi presentato all'Accademia delle Scienze dal sen. prof. Marro

Alla Reale Accademia delle Scienze di Torino nella seduta di ieri il socio senatore prof. Giovanni Marro ha presentato — per essere inserito nel volume delle Memorie — un saggio di studio sopra gli antichi Statuti di Limone Piemonte, che ha rintracciato in quell'Archivio Comunale in un Codice cartaceo slegato in un lotto zeppo di neologismi e di idiotismi del caratteristico dialetto locale. Il saggio è di ordine essenzialmente sociologico e antropologico. L'Autore è giunto alla dimostrazione che questi antichi Statuti, finora inediti, assurgono alla dignità di peculiare tipo stenografico. Essi sono, infatti, schietta espressione fisi per la forma, sia per il contenuto) dello speciale abito ed orientamento mentale della semplice, forte e rude comunità Montanara, aquilinamente montanara e rustica, che per tante note antropologiche ci differenzia anche tutt'ora dalle comunità vicine. Abito ed orientamento mentale manifestatisi inalterati attraverso i tutto il Medioevo ed al Rinascimento. Dacchè questi Statuti — approvati da Anno di Tenda moglie di Renato il Gran Bastardo di Savoia — risalgono alla metà del secolo XVI, ma derivano direttamente da quelli del 1675, regnante ne dominante pietro balbo, e di essi sono figlioline quelli riconosciuti da Carlo Emanuele I nel 1628, quando cioè la Signoria di Limone cercava «far parte del dominio sabaudo (quale elemento di maggiore compattezza e di più facile unificazione storica).

Istituto di Cultura fascista

Domenica al «Balbo»

Conversazione A. Crepas sull'ora X del sommergibili

L'Istituto di Cultura fascista organizza per domenica 13 corrente, alle ore 11 precise, la 78.a Adunata di guerra al teatro Balbo (via Andrea Doria n. 15). Parlerà il Centurione dr. Attilio Crepas, volontario e decorato di guerra, inviato speciale al seguito delle Unità della R. Marina, sul tema: L'ora X dei sommergibili. Con questa grande adunata l'Istituto intende rendere devoto e ammirato omaggio alla R. Marina. Seguirà un film: Luce di guerra. Ingresso libero e gratuito per tutti.

Una via intitolata a Carmelo Borg Pisani

E' stata approvata la sostituzione della denominazione di via Nuvolto con quella di via Carmelo Borg Pisani. Le ragioni che hanno indotto a scegliere questa via per ricordare l'eroe maltese nella toponomastica cittadina, sono dovute al fatto che essa confluisce in via Malta. In questo modo la nostra città ricorderà il nome glorioso del martire che alla Patria ha offerto, in sublime olocausto, la giovanissima vita.

Dove sorge la borgata R. Parco

L'ombra di Torquato Tasso nei giardini ducali

Nel pomeriggio di ieri parlando con uno dei tanti torinesi che abitano nella borgata di R. Parco, ci è stato chiesto il perchè di questo curioso nome. E la domanda getta ta il all'improvviso tra il rotolio del tram ed il vocio confuso della folla a Porta Nuova, ci ha destato nel cuore gli echi di lontani tempi trascorsi. Ed ora guardando il quartiere nel sole della limpida mattina, ci balza nitida dinanzi agli occhi la visione di un parco meraviglioso che ebbe vita secoli fa nel medesimo luogo dove oggi nel cielo azzurro gli innumeri nuovi donmigrioli e l'edificio bianco di una scuola risuona di chiare voci di fanciulli e una chiesa si profila con le sue linee semplici e severe.

Bisogna risalire ai tempi del Duca Emanuele Filiberto. Prima d'allora, qui, tra la Stura la Dora e il Po, non esisteva altro che una campagna vasta e rigogliosa, incolta e deserta: qualche capanna di tronchi e di fango e radi sentieri appena tracciati fra le macchie e i gruppi d'alberi, nell'ecbe fitta. Ma in pochi anni il Duca fece assumere a questo luogo aspro e solitario una fisionomia nuova. Si abbatterono alberi, se ne piantarono altri, s'incanalò opportunamente il corso del torrenti, si trasformarono i prati incolti in aiuole, i rialzi di terreno in piccole colline, le macchie irregolari in geometrici e complicati labirinti, furono costruite delle finte rocce e, tra cespuglio e cespuglio, negli ampi piazzali rampillavano fontane, complicato aggrovigliarsi di putti, di leoni e di Veneri nude.

In questo parco di fiaba v'era un podere modello, dove si allevavano scelti capi di bestiame ed una prateria dove scorrazzavano numerose coppie di bufali, giunti dalle campagne laziali. Al limite estremo sorgeva un palazzo, il famoso Viboccone, degno in tutto e per tutto della meravigliosa cornice in cui era stato posto, colonne di marmo ne rittmavano la facciata mentre zapello grandioso e solenne gli conferiva l'enorme capola sovrastante. Nè meno delizioso era l'interno: tutto un susseguirsi di sale, di salottini, di corridoi, di scalee, di verande e una fantasmagoria di ori, di specchi, di tappeti, di veluti, di statue: qua e là si notavano affreschi di un celebre pittore dell'epoca, il Moncalvo. Dalla primavera all'autunno, per lunghi anni si celebrarono nel parco feste alle quali partecipava il fior fiore della nobiltà piemontese: nel 1601 vi furono rappresentati alcuni drammi pastorali. E la quella magnificenza di colori e di profumi, quando il giardino taceva e le prime stelle si accendevano nel cielo chiaro, s'aggirò, narrato di melanconia, il poeta dell'Aminta, Torquato Tasso. Fuggito dalla Corte di Ferrara, dove aveva dato in escandescenze, e reso pericoloso e brillante pensato di una famiglia patrizia cittadina era riuscito a trovare una notevole quantità di commercianti ed industriali. Nel giovane, alto, biondo, egli scoprì i modi arlstocratici, offriva feste e ricevimenti che poi non pagava. Noleggava macchine che avevano sempre assolutamente il prezzo pattuito di affitto, in una dei più signorili alberghi del centro, egli faceva cenare per sè e per numerosi ospiti, ma se sconosco rinfresco. Poi al numeriere che la invitava a pagare alle casse rispondeva disinvolto che i «signori» pagano sul tanto a... dal tempo. Quando già un notevole numero di denuncie erano pervenute all'Ave. Della Corte, vice-Questore che regge il Commissariato di P. S. di Dora, il Petrolieri si allontanò. Ma finalmente, ieri è stato scoperto in via Roma e dichiarato in arresto. Ora le indagini proseguiranno per scoprire le altre sue marachelle.

Una collana di truffe di un falso marchese

Dopo tre mesi circa di attive indagini il Commissariato di P. S. di Dora è riuscito ad arrestare un emerito truffatore amministratore nello scorso ottobre. Egli è tale Ermanno Petrolieri di Ambrogio, di 25 anni, abitante in via Carlo Alberto 7; Quest'ultimo si qualificava un marchese e si faceva credere ricchissimo. Studiando il conoscente e brillante pensato di una famiglia patrizia cittadina era riuscito a trovare una notevole quantità di commercianti ed industriali. Nel giovane, alto, biondo, egli scoprì i modi aristocratici, offriva feste e ricevimenti che poi non pagava. Noleggava macchine che avevano sempre assolutamente il prezzo pattuito di affitto, in uno dei più signorili alberghi del centro, egli faceva cenare per sè e per numerosi ospiti, ma se ne andava senza pagare. Gli esercenti cominciarono a sospettare di lui e fecero le loro denuncie. Ieri il Petrolieri è stato arrestato in via Roma e dichiarato in arresto. Ora le indagini proseguiranno per scoprire le altre sue marachelle.

Oltre 11 quintali di granaglie sequestrati a Frossasco

Il 9 febbraio scorso il maresciallo dei carabinieri di Frossasco, procedendo ad un controllo presso la cascina dei fratelli Antonio e Eugenio Bertalotti in frazione Rolletto circonvia ai quintali e mezzo di grano e cinque quintali circa di granturco, sulla denuncia dei quali i fratelli Bertalotti non seppero fornire esaurienti spiegazioni, ed che il maresciallo sequestrò provvedendo al deposito delle granaglie che furono rimesse all'ammasso, ed all'arresto e alla denuncia dei due agricoltori.

Rinviati al giudizio direttissimo del Tribunale penale di Torino come imputati di detenzione non denunciata di cereali e di produzioni quantitative di grano e granturco, gli imputati, difesi dall'avv. Mario Rino di Pinerolo e dall'av. Carlo Motta di Torino, fornirono giustificazioni tali da indurre il Tribunale a mutare l'imputazione: di Bertalotti Angelino è stato condannato ad un mese di reclusione e L. 1000 di multa, ed il Bertalotti Eugenio ad un mese di reclusione e L. 800 di multa.

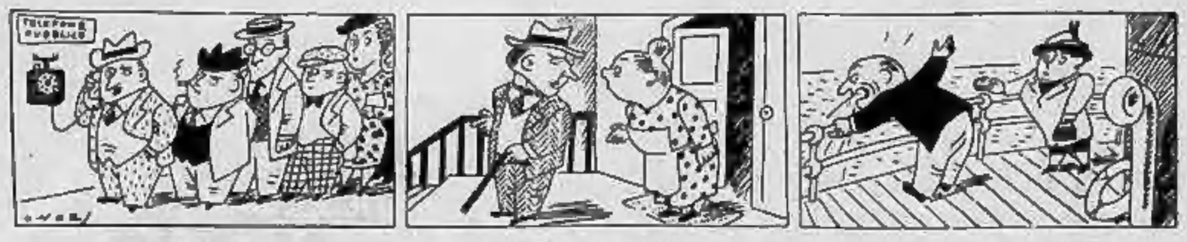
Una collana di truffe di un falso marchese

Dopo tre mesi circa di attive indagini il Commissariato di P. S. di Dora è riuscito ad arrestare un emerito truffatore amministratore nello scorso ottobre. Egli è tale Ermanno Petrolieri di Ambrogio, di 25 anni, abitante in via Carlo Alberto 7; Quest'ultimo si qualificava un marchese e si faceva credere ricchissimo. Studiando il conoscente e brillante pensato di una famiglia patrizia cittadina era riuscito a trovare una notevole quantità di commercianti ed industriali. Nel giovane, alto, biondo, egli scoprì i modi aristocratici, offriva feste e ricevimenti che poi non pagava. Noleggava macchine che avevano sempre assolutamente il prezzo pattuito di affitto, in uno dei più signorili alberghi del centro, egli faceva cenare per sè e per numerosi ospiti, ma se ne andava senza pagare. Gli esercenti cominciarono a sospettare di lui e fecero le loro denuncie. Ieri il Petrolieri è stato arrestato in via Roma e dichiarato in arresto. Ora le indagini proseguiranno per scoprire le altre sue marachelle.

Quindici persone arrestate per illecito traffico di tessuti

Un furto di 4 mila metri di stoffa fa scoprire un deposito di oltre 1 milione di tessuti irregolarmente acquistati

Nell'inverno scorso certo Roberto Nandin fu Emilio, stoffato da Torino a Orte, contrasse amicizia con il negoziante di stoffe Pierino Lapasse; e nel maggio di quest'anno gli propose un affare che il Lapasse, guardoso dell'amico, immediatamente accettò. Si trattava di vendere ad alcuni commercianti torinesi, di cui il Nandin si riteneva garante, ben 4000 metri di tela di cotone. Dopo aver consegnato al Nandin un campione della stoffa, il Lapasse si sentì dire che i commercianti desideravano esaminare l'intera partita; la fissazione del prezzo e la consegna alla stipulazione del regolare contratto di vendita. Il Lapasse, benchè consigliato dal fratello, cadde ingenuamente nella trappola che il Nandin gli aveva teso e lasciò che questi, assieme a due suoi degni compari, il pregiudicato Armando Bolzo di Rosario e tale Andrea Pitossi di Frascaro, si portasse via gli 4000 metri di stoffa. I tentativi di ricuperarli ogni cosa a loro spese il giorno dopo se l'affare non si fosse concluso; ma l'attesa del troppo fiducioso Lapasse fu attualmente vana. Vana perchè il giorno dopo, in luogo della stoffa, gli giunse la notizia, irridente, pressuntuosamente dal Nandin, che tutta la partita di tela era stata sequestrata dagli agenti di P. S. L'esperazione del disgraziato negoziante e pronto suggerimento del compare un mezzo per riavere la stoffa ci sarebbe stato: quello cioè di versare a un certo Siani Antonetti di Mario la somma di 150 mila lire con le quali costui gli avrebbe fatto ritirare la merce. Fortunatamente, questa volta, il Lapasse non abboccò, intanto le stoffa era stata venduta, tramite la ditta attività di numerosi altri individui, ai seguenti negozianti, a mita metri per 80 mila lire a tale Carlo De Maria di Ulzio, e 3000 m. per 39 mila lire a certo Pietro Maina fu Edoardo; altri 500 m. furono ritrovati nel dell'abitazione di Fermo Alevino di Pietro. I restanti 1000 metri furono ceduti per 36 000 lire a certo Guido Amatori, che poi la negoziò di stoffe in via Po, dal sottarraio del quale venne alla luce, come abbiamo già pubblicato, ieri irregolarmente acquistato, per un valore di un milione. Ma a stroncare questa certa organizzazione truffaldina, che aveva ben preso la rincorsa per diventare una potente associazione a delinquere, ci hanno pensato le solerti indagini dei carabinieri di Moncalieri, i quali, dopo lunghe e laboriose indagini, sono riusciti a identificare tutti i componenti e chi si era prestato in qualsiasi modo all'illecito traffico. E così, assieme ai due suoi degni compari, il pregiudicato Armando Bolzo di Rosario e tale Andrea Pitossi di Frascaro, si portasse via gli 4000 metri di stoffa. I tentativi di ricuperarli ogni cosa a loro spese il giorno dopo se l'affare non si fosse concluso; ma l'attesa del troppo fiducioso Lapasse fu attualmente vana. Vana perchè il giorno dopo, in luogo della stoffa, gli giunse la notizia, irridente, pressuntuosamente dal Nandin, che tutta la partita di tela era stata sequestrata dagli agenti di P. S. L'esperazione del disgraziato negoziante e pronto suggerimento del compare un mezzo per riavere la stoffa ci sarebbe stato: quello cioè di versare a un certo Siani Antonetti di Mario la somma di 150 mila lire con le quali costui gli avrebbe fatto ritirare la merce. Fortunatamente, questa volta, il Lapasse non abboccò, intanto la



— Prontol Allora è inteso, io sarò da voi alle sei precise... Sapete bene che non mi piace far attendere le persone!...

— Il signore dice che è spiacente, ma è uscito... — Allora direte al signore che sono spiacente [illegible] di non essere potuta venire!...

— Tieni, ti porto un panino ripieno. — Buttalo in mare... tanto è lo stesso!

(Disegni di Oneroso).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 10 Giugno 1943 - Anno XXI - Num. 138

IN UN SOLO GIORNO

141 apparecchi sovietici abbattuti sul fronte orientale

Cento carri armati distrutti nel Kuban — Nel Mar d'Azov 47 battelli da sbarco sovietici colati a picco

Berlino, 9 giugno.

Dal Quartiere Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Sul fronte orientale non hanno avuto luogo ieri combattimenti degni di rilievo.

Nei combattimenti svoltisi durante gli ultimi quattordici giorni, nel settore della testa di ponte del Kuban, i sovietici, che vi hanno impiegato tredici divisioni e tre brigate di fanteria, sei gruppi corazzati e poderose forze aeree, hanno subito perdite assai gravi in uomini e materiale.

Oltre al resto, 100 carri armati e 350 apparecchi aerei risultano distrutti.

Velivoli da combattimento in quota hanno distrutto ieri, davanti alle coste orientali del Mar d'Azov, 47 battelli da sbarco sovietici.

Nel settore centrale del fronte orientale, durante un tentativo compiuto dai sovietici di bombardare nostri aeroporti e centri di rifornimento, sono stati abbattuti 75 velivoli bolscevichi, di cui 11 soltanto ad opera della caccia spagnola.

Complessivamente l'avversario ha perduto ieri, sul fronte orientale, 141 apparecchi. Tre nostri velivoli sono andati perduti.

Apparecchi pesanti germanici da combattimento hanno bombardato, la notte scorsa, installazioni portuali lungo la costa algerina.

A complemento dell'odierno Bollettino diramato dal Quartier generale delle Forze armate germaniche, si apprende da fonte militare che un attacco sferrato da bombardieri britannici contro un convoglio tedesco davanti alle coste norvegesi è stato respinto grazie all'intervento delle unità navali germaniche di scorta.

Nel corso del combattimento, un bombardiere britannico, incendiatosi, è precipitato in mare. Il convoglio tedesco ha proseguito la sua rotta senza aver subito danni.

Vedette rapide nemiche fugate tra Dunkerque e Calais

Berlino, 9 maggio.

Al largo della costa della Manica tra Dunkerque e Calais, una formazione di vedette rapide britanniche che tentava di effettuare nella notte sul 9 giugno una operazione di disturbo contro la rotta seguita da convogli tedeschi ha incontrato la reazione immediata ed efficace di forze navali addette alla scorta.

Dopo un breve scambio di fuoco di artiglieria sono stati piazzati con precisione alcuni colpi contro unità nemiche. La formazione nemica è stata posta in fuga. Da parte tedesca non si lamentano perdite.

A cabina di comando di un bombardiere germanico: il pilota, l'osservatore e il motorista durante un'azione sulle linee nemiche. (Foto Hoffmann - D. V.).

La pioggia e il disgelo hanno reso impraticabili le strade: i cingoli di gomma risultano utilissimi per i rifornimenti sul fronte orientale. (Foto Ryan - D. V.).

15 mila marinai mercantili perduti dall'Inghilterra

Amsterdam, 9 giugno.

L'agenzia di informazioni britannica annuncia che una notizia non ufficiale aveva segnalato che le perdite subite dagli equipaggi della marina mercantile britannica erano di oltre 15.000 uomini. Durante la seduta odierna alla Camera dei comuni, il segretario parlamentare del ministero dei trasporti, Baker, ha dichiarato di aver appreso la notizia in questione, ma si è rifiutato di dire se essa risponde, o meno, alla verità.

20 soldati americani uccisi in un disastro aereo

Buenos Aires, 9 giugno.

L'*Associated Press* annuncia da Port Bragg (Carolina del Nord), che un apparecchio militare da trasporto è precipitato nelle vicinanze del campo d'aviazione di Lurinburg-Maxten, causando la morte di venti soldati.

DOCUMENTI

Cinica preparazione americana dell'intervento in guerra

Il presago e documentato articolo di un Padre gesuita americano

Roma, 9 giugno.

Alle testimonianze sulla responsabilità di Roosevelt nel preparare e scatenare la guerra ebraica, se ne aggiunge oggi una di fonte americana autorevolissima. Si tratta di un importante articolo apparso dal 2 dicembre 1938 nella grande rassegna cattolica *America* che, sotto la direzione dei Padri gesuiti, si pubblica negli Stati Uniti.

Il padre Paolo Blakely, cittadino americano, denunziava al mondo fin dal 1938 la premeditazione americana della guerra ebraica contro la Germania e scriveva: « Nelle ultime settimane si sono verificati ovunque nel paese delle manifestazioni di protesta contro il trattamento disumano che il governo nazista ha inflitto ai giudei. Sarebbe più esatto dire che queste manifestazioni sono state volute. Quali sono i retroscena di questo movimento che appare come il prodromo d'una crisi d'interesse nazionale? Varrel poter pensare che un tale movimento tragga la sua origine dal nostro amore per la libertà. Io oserei che in una persecuzione sanguinosa che è durata molti anni, e ancora dura, migliaia di uomini, donne e bambini, sono stati massacrati nel paese a sud di Rio Grande: questi avvenimenti non ci hanno procurato notti insonni. Quando l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America approvò apertamente un sedicente sistema educativo sens'altro risultato che quello di avvilire moralmente gli studenti messicani, nessuno pensò a Washington a lamentarsi.

In Spagna furono assassinati più di 14 mila, fra sacerdoti e monache. Questi infelici furono massacrati freddamente e con crudele raffinatezza da un governo che ha fatto « tabula rasa » di ogni libertà politica e religiosa. Di fronte a queste carneficine, si fecero delle riunioni, parlino nei palazzi governativi di Washington, per raccogliere denaro e armi a beneficio del consolidamento di un regime bolscevico in Spagna, di un regime per cui il nome di Dio è una bestemmia. Molta di questa gente partecipa oggi alle proteste suscitate dalla brutale condotta del governo nazista. Bisogna dire che il popolo americano non ha mai avuto la fortuna di essere ampiamente informato circa gli atti di nefanda crudeltà commessi nella Spagna e nel Messico, poichè la stampa americana ha fatto del suo meglio per nascondere e velare le scelleratezze commesse dagli spagnoli e dai messicani, come se la consegna ufficiale fosse di mantenere il silenzio.

Padre Blakely è notoriamente antinazista, e ha scritto questo articolo contro la Germania per condannare la politica razziale; questo non gli impediva di levare la voce contro la propaganda antigermanica che si faceva in America per determinare lo stato d'animo propizio alla guerra di aggressione contro la Germania. Nel citato articolo si leggono le seguenti parole gravissime: « Mi scrive in questi giorni un ben noto storico del Middle West: Credo di capire che una gran parte di questo trambusto non è che una forma di propaganda allo scopo di preparare il terreno per una guerra contro la Germania. Non ci chiederanno subito di prendervi parte, ma ciò sarà in un secondo tempo. Faremo la parte di finanziatori dei nemici europei della Germania e avremo anche altre parti ».

Scandali, corruzioni, truffe nella produzione bellica americana

Monaco di Baviera, 9 giugno.

L'*Abendzeitung*, ritornando sull'esposizione fatta dal ministro Speer in merito alla produzione bellica della Germania, si sofferma a considerare le profonde differenze esistenti fra l'economia bellica tedesca e quella nordamericana o sovietica, differenze derivanti, in ultima analisi, dal profondo abisso ideologico che separa i due mondi. L'industria bellica sovietica si appoggia ad esempio sullo sfruttamento intensivo e sull'impoverimento delle masse, mentre quella inglese e quella nordamericana fanno perno sul giuoco poco pulito di egoistici interessi capitalistici. Nel passaggio dalla economia di pace a quella di guerra non si sono tenuti presenti in America gli interessi della nazione, ma si sono sfruttati tutti gli organi dello stato per portare a cifre iperboliche il livello dei propri profitti. L'industria tedesca degli armamenti, potente e cosciente organizzazione che abbraccia ben quattrocento dei migliori ingegneri e tecnici aziendali, assicura la sua enorme superiorità tecnica e morale nei confronti delle innumerevoli commissioni dei variopinti committati degli Stati Uniti, dietro cui si agita la scomposta lotta di concorrenza dei gruppi capitalistici.

Non è un mistero per nessuno che fine all'autunno del 1941 il 75 per cento di tutte le forniture belliche furono assegnate a 58 grosse ditte dietro le quali si profilava l'ombra di Morgan, e che dietro l'industria aviatoria erano i giudei Lehman e Warbur.

Scandali, corruzioni e truffe sono all'ordine del giorno di una economia che guida addirittura lo stato, invece di essere controllata; che mira a profitti personali e ignora del tutto gli interessi della nazione.

Nell'industria tedesca predomina invece l'interesse vitale del popolo e della nazione germanica come si rileva dallo scambio continuo, in atto fra le diverse aziende, dei nuovi metodi di fabbricazione e dei mezzi più adatti per il conseguimento dell'economia nel settore delle materie prime, al mira non ai profitti ma alla vittoria finale. Questa è la sostanziale differenza fra noi ed i nostri avversari. Essa ci restituisce incompatibili anche in campo economico.

Offerta di radio-ascoltatori ai nostri combattenti

Roma, 9 giugno.

Pervengono continuamente a radio sociale da parte di ascoltatori numerose offerte di denaro e di oggetti vari per i nostri eroici combattenti.

L'EIAR invia di volta in volta gli oggetti e le somme — queste al 31 maggio ultimo scorso ammontavano a lire 2.750.569,10 — alla presidenza del Consiglio dei Ministri che li assegna alle Associazioni nazionali famiglie caduti in guerra, mutilati e invalidi di guerra, combattenti, le quali provvedono a destinarli secondo le intenzioni dei donatori.

Tali spontanee offerte tutte di modesta entità costituiscono una delle molte manifestazioni dei profondi sentimenti del nostro popolo

Riunione corporativa presieduta da Cianetti

Roma, 9 giugno.

Presieduta dal Ministro per le Corporazioni ha avuto luogo nei giorni 7 ed 8 corr. una riunione alla quale hanno partecipato i Sottosegretari di Stato alle Corporazioni, il vice-Segretario del Partito Gesù, i vice-presidenti delle 22 Corporazioni, i presidenti delle 9 Confederazioni sindacali e il presidente dell'E.N.F. delta cooperazione. Sono stati esaminati tutti i problemi inerenti alla funzione e all'attività delle Corporazioni e sono state tracciate le direttive per l'azione futura anche in previsione delle prossime costituzioni dei vari organi corporativi.

Il nuovo direttore dell'Istituto contro gli infortuni

Roma, 9 giugno.

Il camerata Cesare Sartore, direttore generale dell'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, è stato collocato a riposo a sua domanda per ragioni di salute. Con provvedimento in corso, il camerata dott. Francesco Casinelli, già direttore di prima classe dell'Istituto è stato nominato direttore generale.

Gli orti di guerra

Entro 30 giorni si dovranno denunciare al Dopolavoro le superfici coltivate -- Le aree lasciate incolte verranno messe a disposizione dell'O. N. D.

Roma, 9 giugno.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R.D.L. 8 febbraio 1943 n. 428, che detta norme per regolare l'impianto e la gestione degli orti di guerra. Il Decreto stabilisce che sono denominati orti di guerra le aree fabbricabili in attesa della loro utilizzazione, le aree di demanio pubblico, le superfici libere nei parchi e giardini, ancorchè appartenenti a privati e, in generale, i relitti di terreni situati entro il perimetro dei centri abitati e loro immediate vicinanze, che siano adibiti a proficua coltivazione agraria.

Gli orti di guerra si distinguono in orti famigliari, orti collettivi e orti aziendali. L'O.N.D. ha la facoltà di domandare che le aree suddette incolte che siano suscettibili di proficua coltivazione agraria, vengano destinate all'impianto di orti di guerra. L'O.N.D. predisporrà al proprietario il termine entro il quale il terreno deve essere rilasciato a disposizione dell'Opera. Il proprietario può esimersi da tale obbligo, intimando, entro l'anzidetto termine, la ripresa della coltura del terreno. Compete al proprietario, per la utilizzazione temporanea del terreno da parte dell'O.N.D. la corresponsione di un canone annuo a carico della stessa Opera.

Entro il termine di 30 giorni da oggi, chiunque coltivi orti di guerra deve farne denuncia al Dopolavoro provinciale indicando l'ubicazione, la estensione e le colture in atto. Chi omette la denuncia o la fa dopo il termine prescritto, ovvero denuncia dati inesatti, è punito con l'ammenda fino a lire 5 mila. Delle disposizioni non si applicano per gli orti di guerra coltivati da pubbliche amministrazioni, le quali, per altro, devono comunicare al Dopolavoro provinciale l'elenco degli orti di guerra da esse coltivati.

L'O. N. D. ha la vigilanza sulle coltivazioni di guerra ed ha facoltà di determinare, previa intesa con l'Ispettorato agrario provinciale, quei criteri e quelle modalità tecniche che ritenga necessari od utili prescrivere nell'interesse delle finalità da perseguire.

Qualora vengano accertate inadempienze, di carattere tecnico o trascuratezze nelle coltivazioni, l'O.N.D. ha facoltà — sentito l'anzidetto ispettorato — di revocare la concessione degli orti di guerra intimando il termine per il rilascio del terreno, con facoltà di provvedere alla coltivazione direttamente o mediante nuova concessione. Chiunque non rilascia il terreno all'O.N.D. nel termine prefissogli è punito con l'ammenda sino a lire diecimila.

Le disposizioni di cui sopra non si applicano: a) per le aree affidate in gestione alle aziende agricole comunali; b) per le aree costituenti le sedi di ferrovie, di tranvie extraurbane e di edifici ad uso di servizi postelegrafonici e relative pertinenze; c) per i beni demaniali marittimi; d) per le aree occorrenti per nuove linee ferroviarie in costruzione per gli acquedotti e gli impianti di pertinenza di tali linee e per quelle che, in attesa di definitiva destinazione, sono state concesse con regolari contratti, ad enti o privati per uso agricolo; e) per le superfici coltivate dai proprietari per proprio conto.

Il decreto, che entra in vigore da oggi, avrà effetto per la durata dello stato di guerra e fino ad un anno dopo la cessazione di essa.

Un'iniezione salvatrice

Alla sera muore ed al mattino successivo è richiamata in vita da una puntura di adrenalina

Venezia, 9 giugno.

Colpita giorni addietro da un violento attacco di bronco-polmonite la diciottenne Carmela Boscaro andava sempre più aggravandosi tanto che le sue condizioni apparivano assolutamente disperate. Impressionata, la zia si affrettava a comunicare la dolorosa notizia al fidanzato della giovane, il ventenne Ferdinando Guzmatti. Verso le ore 22 infatti, fra la costernazione dei suoi cari, il rantolo affannoso della povera Carmela si attenuava e infine si spegneva.

Nelle prime ore del mattino fu provveduto ad avvertire il sanitario dell'avvenuto decesso. Giunto sul posto, il medico, esaminata la salma della Boscaro, riscontrava che pur essendo essa priva di qualsiasi segno di vita, non presentava quella particolare rigidezza che avrebbe dovuto seguire la morte. Il medico tentava sul corpo della ragazza un estremo rimedio, praticandole una iniezione di adrenalina. Pochi istanti dopo il miracolo s'è verificato: una lieve tinta rossa colorì le gote [illegible] creduta morta, un sospiro alzò il suo petto, e il polso riprese lentamente il suo ritmo.

Non è facile descrivere l'emozione e il giubilo della zia e del fidanzato. Per il successivo rapido miglioramento delle condizioni fisiche la ragazza venne giudicata fuori pericolo.

Colpo ladresco in pieno giorno in una oreficeria

Biella, 9 giugno.

Un furto in pieno giorno è stato commesso da un individuo sulla trentina ai danni dell'orafice Miglietti, che ha negozio in via Marconi. Dopo aver infranto il cristallo della vetrina dell'orologeria, il ladro si è impadronito di quattro orologi, dandosi subito dopo alla fuga, in bicicletta, inseguito inutilmente e per un bel tratto dal proprietario che lamenta un danno di tremila lire circa.

L'arresto di due detenuti evasi durante un'incursione

Milano, 9 giugno.

Dopo lunghe attivissime ricerche da parte della polizia sono stati finalmente catturati gli ultimi due detenuti evasi durante l'incursione nemica del 24 ottobre scorso. Costoro sono Luigi Di Ferdinando, nativo di Andria (Puglie) e Giuseppe Zacconi, milanese. Entrambi sono stati trasportati al cellulare di San Vittore.

Boscaiolo italiano salvato da militi svizzeri

Cannobbio, 9 giugno.

Le guardie federali elvetiche di servizio al valico di Valmara, hanno salvato la vita al boscaiolo italiano Vincenzo Benaglio da San Bartolomeo (Cannobio) rimasto vittima di una grave disgrazia. Il poveretto, per un incidente della teleferica che serviva al trasporto della legna lungo la linea di confine Italia-Svizzera, precipitò stamane nel burrone sottostante e, rimbalzando sulle rocce, andò a finire nel torrente Valmara, dove giaceva gravemente ferito. Nessuno dei compagni del Benaglio si accorse della di lui scomparsa, e solo più tardi la guardia federale svizzera Fulini, avvertito le grida dell'infortunato riuscì a scoprirlo, semisommerso dall'acqua, e si precipitò a chiedere aiuto alla dogana svizzera di Valmara. Accorso il capoposto Roberto Bacchetta con alcuni militi elvetici, fu dato inizio al difficile salvataggio, e un'animosa corsa, calatasi nel burrone, riuscì a raggiungere il Benaglio che, aiutò dopo venne trasportato d'urgenza all'ospedale di Verbania.

Fatto segno ad una revolverata da uno sconosciuto ciclista

Vigevano, 9 giugno.

Carlo Ferrari, di anni 43, addetto all'ufficio amministrativo del Fascio, la notte scorsa, verso le 23,30, mentre rincasava veniva fatto segno sulla soglia della porta di casa ad un colpo di pistola sparato da un ciclista che poi si dava alla fuga. La pallottola perforava la porta e lasciava illeso il Ferrari.

Scoppio di un pneumatico che provoca una morte istantanea

Livorno, 9 giugno.

Ieri verso le 19 davanti il negozio Marsi, mentre si stava gonfiando un pneumatico d'automobile, questo scoppiava provocando il sfracellamento della ruota stessa. Un pezzo di ferro colpiva violentemente alla testa un uomo rimasto finora sconosciuto uccidendolo all'istante. L'automobilista del Vigili del fuoco reclamato il cadavere trasportandolo all'obitorio del Cimitero.

Ferito gravemente al capo per lo scoppio d'un pneumatico

Milano, 9 giugno.

Stamane mentre era intento a gonfiare la ruota d'un autocarro smontata e posta a terra accanto ad alcuni ferri, l'industriale Riccardo Castagna, di 28 anni, per lo scoppio improvviso del pneumatico, rimaneva colpito da un utensile così violentemente al capo che, ricoverato subito all'ospedale, veniva trattenuto con prognosi riservata essendogli stata riscontrata la frattura della regione frontale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

Il punto sulla situazione nel fronte orientale fatto dalla « Reuter »

Stoccolma, 9 giugno.

(*M. V.*) - Il corrispondente militare Harold King della *Reuter*, in una ispezione di insieme sulla situazione al fronte orientale, dopo aver opposto alle notizie diramate dalla *Tass* il comunicato odierno dell'Alto Comando germanico, giunge alla constatazione e alla conclusione che l'offensiva bolscevica si svolge in modo ben diverso da come l'avversario dai suoi comunicati ufficiali vorrebbe far apparire.

Egli scrive: « Malgrado la violenza dei combattimenti locali che qua e là si sono accesi sul fronte del Donez, così a nord come a sud di Karkov, la situazione del fronte est da parecchi giorni non si è menomamente alterata su nessun punto dell'immensa linea di combattimento. Dopo la breve tregua imposta dal maltempo, i nuovi tentativi russi miranti alla distruzione delle truppe germaniche dislocate nel settore di Bjelgorod, a 80 chilometri a nord-est di Karkov, sono stati infranti dalla irruenza dei combattimenti germanici.

Ora come prima, la offensiva bolscevica urta contro la saldissima resistenza offerta dalla linea principale di contrattacco europea. La controffensiva pulluia di cannoni, di carri armati, di macchine sovietiche che cercano di sfuggire al movimento aggirante che si sta stringendo sempre più da vicino. I passaggi sul Donez, sia quelli stabili che quelli provvisori, sono stati da tempo individuati nelle esplorazioni aeree dell'Asse, per cui gli sforzi dei bombardieri in quota e in picchiata hanno buon giuoco nei bersagliare i ponti e le passerelle. In modo speciale è stato preso di mira un ponte lungo quasi un chilometro, sul quale corrono la ferrovia, la camionale e l'oleodotto, e che, per essere a metà costruito in legno, è più degli altri vulnerabile. La lotta aerea prosegue accanitissima lungo tutto il fronte. Numerose formazioni rosse, che hanno attaccato l'importante nodo ferroviario di Uneliza, a 130 chilometri a sud-est di Brjansk, hanno dovuto impegnare violentissimi duelli aerei con gli stormi dei velocissimi Focke Wulf, che hanno attaccato con tutto l'impeto di cui erano capaci, la formazione nemiche disperdendole, e abbattendo in 17 minuti 29 apparecchi ».

Due minuti per l'estetica del viso, tra un'operazione e l'altra. (Foto D. V.).

L'offensiva nel Kuban interrotta per le enormi perdite subite

Berlino, 9 giugno.

A sancire il vittorioso compimento di una nuova fase dell'aspra battaglia sostenuta dai difensori della testa di ponte del Kuban, il Comando tedesco ha pubblicato oggi il bilancio delle perdite di carri armati e di aerei che i sovietici hanno subito in questi ultimi quattordici giorni di vani sforzi offensivi.

A complemento di questi dati riguardanti il materiale, ci si precisa stasera che le perdite di sangue subite dal nemico ascendono ad almeno dieci mila uomini tra morti e feriti gravi. Questo forte dissanguamento ha costretto il comando bolscevico, come già si è accennato, a interrompere ancora una volta la sua offensiva. Con tutta probabilità la sosta sarà però di breve durata, quanto basterà ai sovietici per radunare nuove riserve atte a rimettere in azione le formazioni che si sono sfasciate contro lo sbarramento germanico. L'intenzione di riprendere a qualunque costo l'offensiva nel Kuban risulta chiaramente attraverso i vari ordini personali di Stalin scoperti in questi ultimi tempi dai tedeschi; ordini in cui Stalin stesso definisce la testa di ponte germanica come « la pustola pestilenziale che deve assolutamente sparire dal fronte russo... ».

Nonostante la stasi sul fronte principale si può d'altronde fin da ora rilevare come il nemico continui a svolgere delle manovre attorno alla testa di ponte per creare le premesse occorse ad una ripresa operativa in grande stile, in particolare mediante dei tentativi svolti dal mare d'Azov per sbarcare lungo le coste settentrionali della penisola di Temrjuk, cioè alle spalle dei difensori del fronte del basso Kuban. Quarantasette canotti da sbarco, come annuncia nel l'odierno bollettino germanico, sono stati distrutti da formazioni da combattimento della Luftwaffe specializzate negli attacchi a bassa quota.

Premesse a una ripresa

Per ostacolare i preparativi che il nemico svolge nelle sue retrovie al fine di riprendere a breve scadenza le operazioni contro la testa di ponte del Kuban, i bombardieri della Luftwaffe proseguono ininterrotta senza sosta i loro attacchi contro i centri di raccolta e in via di collegamento dei sovietici, spingendosi in profondità nel settore del Caucaso nord-orientale; bombardamenti di particolare violenza sono stati compiuti nelle ultime ventiquattr'ore contro le stazioni di Georgewsk e di Tichoriesk.

Anche in questa fase di pausa nell'attività terrestre, un accanimento straordinario continua pertanto a caratterizzare la lotta aerea sui fronti dell'estremo sud. L'aviazione sovietica che è impegnata come sempre con grande spiegamento di forze, sia per fronteggiare gli impetuosi assalti dei nemici sia per coprire le sue proprie operazioni offensive nella zona di Temrjuk, ha subito nella giornata di ieri la perdita di 32 apparecchi. Altri 38 velivoli sono stati perduti dai sovietici in altri settori del fronte orientale. A queste perdite sono da aggiungersi quelle estremamente gravi di 75 bombardieri abbattuti in una sola grandiosa serie di scontri con la caccia antibolscevica levatasi a fronteggiare vittoriosamente un tentativo di attacco che il nemico ha cercato di svolgere contro aeroporti e centri di rifornimento del fronte germanico: 61 di queste vittorie sono state appannaggio della caccia germanica e 11 dei cacciatori spagnoli operanti sul fronte settentrionale.

Contro la città di Gorki

Da parte competente germanica vengono trattate forme interessanti precisazioni circa l'efficacia dei quattro successivi attacchi svolti contro il grande centro industriale di Gorki e in particolare contro il complesso delle officine Molotof: sono stati completamente annientati, a quanto si precisa, un enorme deposito di carburante e una fonderia mentre risultano gravemente danneggiati un padiglione di montaggio, un grande magazzino e una delle più importanti officine elettriche annesse al complesso Molotof.

Guido Tonelli

Battaglia aerea nelle isole Russel

49 aerei americani abbattuti dai cacciatori nipponici

Tokio, 9 giugno.

Il Quartier Generale imperiale annuncia:

« Grandi formazioni di apparecchi da caccia delle unità navali hanno fatto un'incursione sulle isole Russel ed abbattuto 49 apparecchi nemici in violenti combattimenti aerei. Sei apparecchi giapponesi non sono tornati alla base ».

Commentando tale notizia gli osservatori navali nipponici rilevano che il Giappone possiede un'indiscutibile superiorità aerea nel Pacifico sud-occidentale. Questa vittoria dimostra inoltre che i nipponici continuano a mantenere l'iniziativa delle operazioni nerce in quella zona. Durante la battaglia delle isole Russell, squadriglie di apparecchi da intercettazione nemici attendevano nei pressi dell'isola Gatukel gli incursori nipponici che si dirigevano verso l'isola Russell. Ma questi intercettatori nemici non riuscirono ad impedire alle forze nipponiche di raggiungere il loro obiettivo.

Giunti sull'isola Russell, i giapponesi incontrarono grandissime quantità di apparecchi nemici, tra cui numerosi « P 40 » e « Grummane ». Malgrado l'intensità dei combattimenti durante i quali 49 apparecchi nemici furono abbattuti, i giapponesi bombardarono ripetutamente le installazioni nemiche tra cui la pista di atterraggio e le attrezzature.

Un dispaccio della Domei da Sciangai informa, poi, che ulteriori aerei giapponesi hanno effettuato una incursione di sorpresa sull'importante base aerea americana di Port Moresby, distruggendovi le installazioni militari.

Per commemorare l'eroica morte dell'ammiraglio Yamamoto e i valorosi difensori dell'isola di Attu, il noto compositore giapponese Kosak Yamada ha composto una marcia funebre in onore degli eroi giapponesi

L'equipaggio del «Sakarian» salvato da una barca italiana

Istanbul, 9 giugno.

Il capitano del piroscafo *Sakarian*, recentemente incagliato ed affondato sulle coste turche del Mediterraneo per evitare una mina errante, giunto in questo porto ha raccontato come si è svolto il disastro. Volendo evitare la mina e navigando in prossimità della costa, il *Sakarian* andò ad urtare contro uno scoglio sul quale si incagliò. La richiesta di soccorso lanciata dalla radio di bordo fu intercettata da una stazione radio italiana da dove venne inviato un apparecchio allo scopo di scoprire la posizione del piroscafo. Poco dopo giungeva sul luogo del disastro anche una barca a motore italiana che mise in salvo l'equipaggio.

Titolare di un fruttivendolo arrestato per omessa conferenza

Genova, 9 giugno.

L'Ufficio annonario della Questura ha proceduto all'arresto di Giuseppe De Marchi, nato e residente ad Avegno (Recco), titolare di un fruttivendolo, perchè responsabile di omesso conferimento all'ammasso e occultamento di chilogrammi 143 d'olio d'oliva, nonchè di [illegible] vendita di quantitativi di tale genere a prezzo maggiorato. L'olio, che è stato rinvenuto nascosto a fasse abilmente nascosto, è stato confertio all'ammasso.

Tre persone denunciate per sottrazione all'ammasso

Casale, 9 giugno.

Ernesto Valione, di 45 anni, da Murisengo, Maria Ballotta e Marcella Ramazzina da Cuccaro venivano ieri denunciati all'autorità competente per avere il primo indebitamente detenuto 200 kg. di cupramina, kg. 350 di ramifal, kg. 175 di solfo e per non aver conferito all'ammasso 152 kg. di grano, 30 kg. di granturco, 50 kg. di avena, i quali cereali aveva commerciato abusivamente ed a prezzo maggiorato. Le due donne venivano denunciate per mancato conferimento di 90 kg. complessivi di granturco.

Duecento quintali di patate non consegnate all'ammasso

Valenza, 9 giugno.

Sollecite indagini dei carabinieri portavano alla scoperta che nel mese di settembre dello scorso anno, due barcaioli valmacchesi avevano continuato per due giorni a trasbordare il Po scaricando in territorio di Sartirana Lomellina quantitativi ingenti di patate. In data odierna sono stati denunciati alle competenti autorità i seguenti individui: Giovanni Renzo Calvi, di 40 anni, da Casale Monferrato, amministratore di una azienda agricola di Valmacca, imputato di sottrazione all'ammasso di oltre 200 quintali di patate; Giacinto Chiora, di 44 anni, mezzadro, da Valmacca, per sottrazione di patate all'ammasso e per commercio illecito di 40 quintali; Pietro Pasini fu Battista, di 37 anni, da Sartirana Lomellina, fruttivendolo, per aver comperato e commerciato illegalmente circa 40 quintali di patate.

La vigilanza annonaria

Tre persone denunciate per sottrazione all'ammasso

Casale, 9 giugno.

Ernesto Valione, di 45 anni, da Murisengo, Maria Ballotta e Marcella Ramazzina da Cuccaro venivano ieri denunciati all'autorità competente per avere il primo indebitamente detenuto 200 kg. di cupramina, kg. 350 di ramifal, kg. 175 di solfo e per non aver conferito all'ammasso 152 kg. di grano, 30 kg. di granturco, 50 kg. di avena, i quali cereali aveva commerciato abusivamente ed a prezzo maggiorato. Le due donne venivano denunciate per mancato conferimento di 90 kg. complessivi di granturco.

Tre quintali di farina sequestrata a viaggiatori

Alessandria, 9 giugno.

I carabinieri hanno sequestrato a Giovanni Valle, Lorenzo Bavestrello e Antonio Vaccaro, tutti da Rapallo, sustanziacinque chili di grano acquistato a prezzo maggiorato dal contadino Damiano Bernardino, da Solero; altri sedici chili di farina bianca sono stati sequestrati pure a Solero alla casalinga Elena Calcagno, da Genova. Inoltre sono stati recuperati oltre trecento chilogrammi di farina di frumento sequestrati dai militi lungo le varie linee ferroviarie ed una quindicina di viaggiatori che ne erano illegalmente in possesso. La merce è stata confiscata e i detentori denunciati.

Sei evasori denunciati

Asti, 9 giugno.

La R. Guardia di Finanza di Asti, ha denunziato all'autorità giudiziaria il meccanico ciclista Dario Audisio, da Isola d'Asti, per vendita non autorizzata di copertone e camere d'aria per biciclette e per mancata tenuta del prescritto registro di carico e scarico. Una verifica eseguita nel suo negozio consentiva infatti di accertare che l'Audisio aveva venduto 92 copertoni e 46 camere d'aria in deroga alle vigenti disposizioni.

Sono stati pure denunciati alla Procura del Re: Vada Giacomo esercente una trattoria in Castello d'Annone per aver somministrato un pasto a L. 21 anzichè a L. 9; Bordo Pierino, da Costigliole, per essere stato trovato in possesso di Kg. 7 di robbiole acquistate da Borello Lidia e Stella Emma di S. Stefano Belbo che hanno seguito la stessa sorte dell'acquirente; Oliveri Antonio, da Savona, sorpreso alla stazione di Bistagno con Kg. 68 di nocciole acquistate a scopo di commercio e sottratte al normale consumo.

Carne e pane bianco sequestrati ed assegnati a feriti di guerra

Como, 9 giugno.

L'esercente il negozio di generi alimentari con annesso forno, Teresina Mauri, di anni 39, da Cusello Brianza, è stata arrestata perchè responsabile di illecito commercio a prezzi maggiorati di pane bianco e di carne bovina. Alla Mauri sono stati sequestrati quantitativi di carne e di pane bianco. E' stato pure arrestato il cartolaio Enrico Maspero, di 33 anni, da Albate, per aver illecitamente acquistato dalla predetta Mauri, allo scopo di farne commercio, quantitativi di carne bovina e di pane bianco. Con gli arrestati sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, come acquirenti Alfredo Rezzonico, di 67 anni, da Como e tale Giulia Mauri, di anni 46, da Cusello Brianza. La carne è stata destinata a una mensa aziendale locale, mentre il pane bianco è stato donato ai feriti di guerra degenti presso l'ospedale militare di Como. Inoltre è stata disposta la chiusura a tempo indeterminato dell'esercizio.

Suicida condannato a 15 anni

Trento, 9 giugno.

Alla nostra Corte d'Assise s'è chiuso oggi il processo a carico di Vittorio Roncaglia, di 35 anni, da Portogruaro, imputato di avere ucciso con premeditazione il mediatore Giovanni Anese, di 29 anni, e di averne deposto il corpo sul binario ferroviario poco prima che passasse il diretto allo scopo di simulare una disgrazia e un suicidio. Il Roncaglia, confessò, era stato condannato dalla Corte d'Assise di Venezia a venti anni di reclusione, ma contro la sentenza avevano presentato ricorso il Procuratore Generale e il difensore. La Suprema Corte di Cassazione annullò la sentenza rinviando il dibattimento alla nostra Corte d'Assise. La Corte ha ritenuto colpevole il Roncaglia di omicidio volontario, escludendo la premeditazione, e concedendo l'attenuante della provocazione, lo ha condannato a quindici anni di reclusione di cui tre condonati per indulto.